

Abbonamenti Anno 12\$000 6 mesi 6\$000 Per comunicati ed annuali prezzi da convenirsi

XX SETTEMBRE 1870 LA GRANDE DATA!...

L'Italia, il mondo, commemorano oggi uno dei più grandi fatti che registrarono la storia dei popoli, gli annali della civiltà. — La libertà di Roma dal giogo papale — la sua proclamazione a capitale del risorto Regno d'Italia.

Avvenimento così meraviglioso, importa per l'Umanità l'inizio di un'Era nuova, alla quale le genti s'inclinano reverenti, perchè apportatrice massima di libertà e di progresso.

Commemorare il XX Settembre 1870, quale una data semplicemente italiana, vuol dire rimpicciolire un gigante, restringere in limiti irrisori la grandiosità sconfinata dell'oceano.

Inneggiare a Roma ridonata all'Italia, dopo secoli di vile servaggio, perchè compremo così atto di sano patriottismo — ma eleviamoci col pensiero alto, ben in alto nel concet o universale, ed allora mireremo Roma nel suo nuovo trionfo, sovrana affermazione della libertà del pensiero.

Il 14 luglio 879, il popolo di Parigi abbatte la Bastiglia, e sulle sue ruine proclama la decadenza della Monarchia... ed i Diritti dell'Uomo.

Gli italiani il XX Settembre 1870 aprono la breccia di Porta Pia, e su quei rottami, con la bandiera della Terza Italia, proclamano al mondo la decadenza del potere temporale dei papi e la Libertà del Pensiero.

In meno di un secolo, i due maggiori popoli di razza latina scrivono così nella storia universale i due maggiori avvenimenti, ch'essa abbia registrato mai da secoli — affermazioni solenni, eclatanti di civiltà e di progresso umano.

Dopo la distruzione della Bastiglia, il principio della libertà percorse il mondo di vittoria in vittoria — ed invano la reazione della Santa Alleanza tentò arrestarne il cammino trionfante.

A traverso lotte cruente, rivoluzioni sanguinose, che scossero troni ed altari, i principii dell'89 seguirono il loro corso fatale, che condusse i popoli al riconoscimento dei loro diritti.

Così la Breccia di Porta Pia spezzando la teocrazia papale, atterrando frantumata la cappa di piombo che gravava sulla libertà del pensiero, in libera manifestazione, assicurava alle genti la visione di novelli orizzonti, dove l'uomo godrebbe lo spettacolo affascinante del sentirsi pienamente libero della mente come della persona.

E noi italiani, mentre trionfanti ricordiamo il fatto compiuto il XX Settembre 1870, per il riacquisto di Roma nostra, a capitale della nostra patria riorta, sentiamo del pari tutto l'orgoglio di aver iscritto in

quel giorno nella storia delle nazioni, la pagina più gloriosa della libertà e della civiltà dei popoli.

Guglielmo Gladstone, il grande statista inglese ebbe a dire a questo proposito:

La Francia fosse del tutto impegnata — alla occupazione di Fes. Il punto oscuro, la domanda che si continua a farsi nel mondo diplomatico è se la Francia aveva avvertita la Germania del passo decisivo che intendeva fare. Che non lo abbia fatto pare impossibile. E' in tal caso, quale è stata la risposta di Berlino? Evidentemente una risposta evasiva con la quale la Germania ha cercato di non comprometterli e di riserbarsi una certa libertà d'azione. Ha lasciato in certo modo alla politica francese tutta la responsabilità dell'infrangimento dell'Atto d'Algera: infrangimento che non è dubbio. Il famoso protocollo detto il pro-

1910 da Pichon e da Schoen per la cooperazione economica e la garanzia della frontiera dallo Tchad al mare. Fu del pari lasciato cadere — il Governo francese che giorni sono rivelò anche questa circostanza nel «Tempo» — il progetto d'intesa suggerito dal Caillaux nello scorso maggio in vista di una ferrovia Camerun-Congo. Naturalmente la diplomazia francese accusa quella tedesca di aver impedito tale accordo, mentre a Berlino si dice essere stata le soverchie pretese della Francia a mandare a monte ogni cosa. Ma, insomma, tali circostanze poco note o delle quali, per lo meno, si è così poco parlato mostrano che, cercando la via dell'accordo, da una

La posta della partita è assai grossa! Vi fu un tempo nel quale la politica del Bismark spingeva la Francia alle avventure — allora si chiamavano così! — coloniali. Pareva al Gran Cancelliere, ed era allora nel vero, che più la Francia si impegnava fuori d'Europa, più perdeva forza e valore nel vecchio continente. Oggi le cose sono completamente mutate. E' fuori d'Europa, è in Africa che la Francia va a cercare la forza per mantenere il suo prestigio e la sua posizione in Europa! E' una questione di demografia quella della quale si preoccupano da tempo in Francia, e che fa fare

notato che tale cifra è stata raggiunta incorporando un numero rilevante di uomini dei servizi ausiliari, inadatti al servizio in guerra. Tale differenza sarà aumentata nel 1915 per la diminuzione della natalità in Francia e arriverà forse verso i centomila. Differenza che ognun vede come possa diventare fortissima poi negli effettivi in tempo di guerra. Il poter formare due o tre corpi d'esercito con truppe d'Africa — malgrado tutte le difficoltà che può presentare la loro organizzazione, istruzione, ecc. — è il solo rimedio additato dai competenti.

politica tedesca, direttive cui si informa l'atteggiamento seguito in tutta la questione del Marocco; e questo discorso non è forse inopportuno ricordarlo oggi. « Vostra Altezza Reale — diceva l'Imperatore rivolgendosi a un principe della casa di Baviera — ha potuto convincersi come le onde dell'Oceano urtino con violenza alla porta del nostro popolo e lo formino a rivendicare il suo posto nel mondo e a far sentire la sua voce nella politica mondiale. L'Oceano — diceva già fino da allora — è indispensabile alla grandezza della Germania. Ma l'Oceano deve anche insegnarci che sulle onde e sulle coste più lontane nessuna grande decisione può essere presa senza la Germania e senza l'Imperatore tedesco. Io penso che non fu per lasciarsi escludere dalla grandi questioni internazionali che, or fanno trent'anni, il nostro popolo, condotto dai suoi principi, vinse e varcò il proprio sangue. Se il popolo tedesco si lasciasse trattare così sarebbe finita la sua posizione nella politica mondiale. Impiegare, per impedire che ciò avvenga, tutti i mezzi e all'occorrenza anche gli estremi, è il mio dovere e il mio più bel privilegio, e sono convinto che il giorno in cui ciò fosse necessario avrò con me, risoluti a seguirmi, tutti, e i principi e i popoli della Germania. »



I REALI D'ITALIA E IL PRINCIPE EREDITARIO

« Basterebbe all'Italia il XX Settembre 1870, perchè nella «Storia dell'Umanità, la più bella e gloriosa pagina Le fosse riserbata!... »

Ed è così — siamo fieri di ripeterlo! — Il XX Settembre 1870, gli italiani strapparono ai pontefici il placet, che vincolava la libertà del pensiero. Cadde il dogma e cessò pure, e per sempre, il *sic jubeo* dei papi!

toocolo del disinteresse, firmato due anni fa a Berlino, non poteva autorizzare la Francia ad occupare Fes, e non pare possibile ch'essa possa essersi illusa sulla portata di quel protocollo.

Ma ha creduto venuto il momento di fare il gran colpo e di agire risolutamente. Ed ha agito. Uscita la Francia dall'Atto di Algeras, la Germania ha creduto di poter fare altrettanto: ha mandato le sue navi ad Agadir e ha detto: — E adesso, trattiamo.

Complicità... gradita e respinta
A tutta prima il procedimento seguito dalla politica tedesca è sembrato brutale — e nelle polemiche di una parte della stampa europea i commenti sono stati assai acuti. Si è parlato addirittura di ricatto. Se però si guarda bene a tutto il complesso della questione, è relativamente facile rendersi conto come dal suo punto di vista, per la posizione che ha ed intende conservare in Europa e nel mondo, la Germania non potesse assistere impasibile alla dissimulata presa di possesso del Marocco da parte della sua grande avversaria del 1870; tanto più quando si tenga conto di recenti circostanze dalle quali è apparso difficilissimo un accordo che desse alla Germania delle garanzie. Nel 1910 il ministro Pichon e Jules Cambon avevano preparato un accordo sulle ferrovie marocchine con la collaborazione franco-tedesca, ma di esso non si parlò più.

Fu dopo abbandonato anche il protocollo firmato nel dicembre del

parte e dall'altra si sono persuasi che il disaccordo era profondo. E, nello stesso articolo del «Tempo» nel quale a tali circostanze si alludeva, si concludeva dicendo: «Dal momento che la Germania si rifiuta all'accordo, bisogna cambiare metodo: la Francia deve ricusare la comlicità, che ora le si propone, di violare l'Atto di Algeras e la sovranità del Sultano, e cedere la parola all'Europa ».

Si proponeva, insomma, una nuova Conferenza. Tutto questo sta bene. Ma ha avuto il torto d'essere stato detto troppo tardi, cioè dopo sorte le prime difficoltà per l'accordo, e quando la conversazione di Berlino aveva incontrato i primi inciampi.

Prima tale complicità era stata accettata di buon grado... come è di nuovo accolta ora, e senza scrupoli, nella speranza di arrivare all'intesa.

La posta è grossa!
Un diplomatico, che è nel tempo stesso un uomo di spirito, diceva giorni sono che queste trattative sono un po' come uno di quei giuochi di pazienza nei quali i bambini devono ricostruire un disegno, una carta geografica, con tanti piccoli pezzetti del disegno stesso. Se si commette uno sbaglio bisogna tornare da capo. — Giuoco di pazienza — rispose prontamente un altro diplomatico — nel quale la suddetta pazienza scappa ora a questo e ora a quello. E' giuoco, nel tempo stesso, assai pericoloso.

spesso dolorose previsioni per l'avvenire della Repubblica. Mentre in Germania la popolazione cresce di parecchie centinaia di migliaia d'abitanti all'anno, in Francia diminuisce.

In altri termini, non è lontano il giorno nel quale sarà materialmente impossibile alla Francia d'avere un esercito che, numericamente, si avvicina a quello della Germania. Fra qualche decina d'anni, se le cose non mutano — e, in fatto di demografia, i mutamenti non sono facili — la Germania potrà disporre di un esercito quasi doppio di quello della Francia. Ma, senza andare tanto in là, anche fra pochi anni la Francia si troverà in una situazione di grande inferiorità.

Ora, al Marocco, come ha già fatto un po' per l'Algeria, la Francia può, col tempo e con un'abile organizzazione, trovare quei due o tre corpi d'esercito che le mancheranno per controllarne la forza militare tedesca.

E vi è ormai in Francia una menza biblioteca d'opere che si occupano della questione dell'impiego delle truppe africane in Europa. Secondo il colonello Gaedke, per effetto delle nuove leggi reclutamentarie l'effettivo di pace dell'esercito tedesco sarà, nel 1915, di 621.633 uomini; mentre, secondo i dati ufficiali di quest'anno — togliendo la gendarmeria perchè possa avere una base il paragone — l'effettivo di pace dell'esercito francese nello scorso anno era di 547.548, (prendo i dati ufficiali del Gotha), cioè di circa 75.000 uomini di meno. E va

L'Oceano indisponibile

Il protettorato della Francia sul Marocco, o una qualunque altra forma dissimulata di presa di possesso, può voler quindi dire accrescimento della sua forza alla frontiera tedesca, e forse spostamento dell'equilibrio che spesso garantisce — a che negarlo di fronte a ciò che accade ogni giorno? — una certa supremazia alla Germania nella politica mondiale; politica alla quale si è dato così grande impulso dopo la caduta di Bismark, che aveva sempre fatto quasi esclusivamente della politica europea.

Per mantenere la sua posizione la Germania sente di dovere essere forte per terra e per mare.

Per la politica europea le bastava l'esercito; per fare della politica mondiale le fu necessario avere una flotta numerosa e potente. Per la prima il suo esercito deve essere sempre più forte di quello della Francia; per la seconda le è necessaria una flotta sempre più forte che incuta rispetto alle forze navali britanniche.

Il Marocco in mano della Francia, alleata o quasi dell'Inghilterra, rafforza militarmente la Francia, e può giovare coi suoi porti all'Inghilterra al momento delle ostilità.

L'Imperatore, nel 1900 — nell'anno stesso in cui si usò del padiglione tedesco alla Esposizione di Parigi volle che fosse scritto il motto: «L'avvenire è sul mare» — pronunciava in occasione del varo della corazzata «Wittelsbach» un discorso, in cui seguì le direttive della

L'equilibrio europeo e africano

Era contro questa egemonia tedesca che a Parigi e a Londra si era ordita la trama di quella politica d'«ententes» per isolare la Germania: tanto che nel momento nel quale si sarebbe dovuto credere più forte la Germania, poiché l'Inghilterra non aveva ancora rimarginate le ferite della guerra dei Transvaal e la Francia era stata colpita... dalle sconfitte per terra e per mare della sua alleata, la posizione dell'Impero tedesco apparve dimenita. La visita di Guglielmo II a Tangeri fu la risposta a quella politica per l'«entente» del grande Impero centrale, come ora Agadir lo è stata ancora alla politica anglo-francese per escludere la Germania dal Mediterraneo e rafforzare così la posizione della Repubblica e del Regno Unito. Ed oggi, come allora, la mossa tedesca è diretta tanto contro la Francia quanto contro la Gran Bretagna.

Data tale situazione, si spiega come la Germania domandi grandi compensi.

Il grande Impero tedesco in Africa è il sogno vagheggiato dai pan-germanisti. E' la possibilità di questo Impero, approfittando in un'epoca più o meno lontana della debolezza del Belgio, e della situazione sempre incerta del Portogallo — mirando, cioè, al Congo e alle Colonie Lusitane — che ha fatto gettare settimane or sono il grido di allarme al «Times».

La conclusione di tutto questo? E' molto semplice. Come dicevo da principio, si vede chiaro oramai come la questione del Marocco coinvolga tutte le grandi questioni della politica europea e della politica africana, e come si sia giunti — assai più presto di quel che credeva il compianto generale Marcellì, che lo prevede — al giorno nel quale si combattono lotte europee in Africa e lotte africane in Europa. L'entrata dei francesi a Fes e la presenza delle navi tedesche ad Agadir hanno messo in ginocchio un'altra volta l'equilibrio dell'Europa e quello dell'Africa.

Nessuna meraviglia quindi se le trattative sono lunghe e difficili, e se... il giuoco di pazienza durerà ancora discretamente...

Vico Mantegazza.

IL PADIGLIONE DEL BRASILE ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

Il Padiglione del Brasile si estende sulla riva destra del Po, e campeggia nella lunga e bianca linea di edifici che racchiudono, fra altro, le mostre del Belgio, della Francia e dei paesi dell'America così detta latina.

Le relazioni continue e cordiali tra il Brasile e l'Italia non potevano non avere un segno in questa nostra Esposizione, ove le due Americhe sono così ben rappresentate; ove a traverso l'opera feconda dei nostri italiani, laggiù noi vediamo finire una corrente costante e ognora più forte di simpatia fra nazioni, che hanno soltanto d'uopo di conoscersi meglio per apprezzarsi più convenientemente, e per trarre dalle proprie energie quell'argomento a nutrirsi e continui scambi, che non solo nel campo commerciale, ma anche in quello intellettuale e morale hanno la forza, e conducono ai risultati consecutivi soltanto delle pacifiche conquiste.

Il padiglione del Brasile, bianco-emergente sul fondo del verde della collina, e quasi sorgente dalla acqua, che ne lambiscono le basi, ed è una costruzione interessante per sé, ed è resa anche più interessante dalla sua magnifica e pittoresca disposizione.

Politica europea e politica mondiale Centomila uomini di meno

Le trattative di Berlino continuano con alterna vicenda di ottimismo e di pessimismo... e di comunicati sibillini il cui scopo pare non debba essere che quello di calmare le polemiche, onde la discussione proceda più tranquilla in un ambiente non eccitato. Naturalmente ogni mossa, ogni parola, ogni colloquio dei negoziatori sono commentati, e l'Imperatore Guglielmo, che ad ogni momento è tirato in ballo personalmente, pare si interessi quotidianamente dello svolgimento di queste laboriose trattative, che preoccupano assai più seriamente di quanto non si

creda da molti, le Cancellerie europee. Nessuno però può dissimularsi la gravità della situazione, non tanto perchè si tema un pericolo imminente, dal momento che il desiderio di trovare una soluzione è reale da entrambe le parti, quanto perchè da questa soluzione può dipendere addirittura l'avvenire dell'Europa e quello del Continente nero. Epperò è naturale che continuino le congetture non solo su quello che può accadere, ma sui precedenti e sul modo nel quale la questione è stata posta. Agadir è stata senza dubbio la risposta tardiva — e forse apposta tardiva per aspettare che

1861

DOPO CINQUANT'ANNI GLORIOSI RICORDI

Nessun periodo della storia nostra offre un più mirabile esempio di fraterna concordia e un più grandioso spettacolo di generosi ardimenti e di intensa passione di quello che corre dalla pace di Villafranca al 18 marzo 1861, giorno nel quale avvenne la solenne proclamazione dell'Unità Nazionale.

La stupenda visione apparve agli occhi della mente, nonchè scolorita dal tempo, sempre più viva in tutti i suoi contorni e nelle orme impresse da quei giganti del pensiero, de la parola, dell'azione, che, rompendo ogni indugio e sfidando pericoli e minacce, attuarono la grande impresa, maturata da secoli nella coscienza del popolo italiano.

L'opera giova ricordarlo, si compie in poco più di un anno. L'annuncio della pace di Villafranca, che dopo le sanguinose vittorie di S. Martino e di Solferino arresta la marcia trionfale degli eserciti confederati, è un grido di allarme che si ripercuote in ogni angolo delle terre italiane. Ad un momentaneo sconforto succede ben presto il risveglio della coscienza popolare. Tutte le città italiane si ribellano al pensiero che i principi fuggiaschi abbiano a riacquistare i perduti domini. I Governi e le Assemblee nate dalla rivoluzione si affrettano a proclamare la decadenza delle vecchie dinastie, a preparare le armi, a raccogliere la gioventù, ad attuare finalmente in forma solenne quel voto che il cuore delle popolazioni aveva già da tempo pronunciato: cioè la completa annessione al Regno Italiano sotto il regime costituzionale di Vittorio Emanuele II.

La Toscana prima, le altre regioni poi consacrano il diritto plebiscitario e dai comizi prorompe la splendida manifestazione della volontà popolare. La Camera Subalpina accoglie nel suo seno i deputati delle provincie Lombarde, Toscare, Modenesi, Parmensi, Bolognesi, e nella nuova Assemblea di ben 387 deputati Vittorio Emanuele II «saluta raccolti intorno a sé i rappresentanti del diritto e delle speranze della Nazione».

Ma il moto popolare non si arresta. Gli avvenimenti incalsano e mentre la diplomazia disturbata dalla politica del non intervento va in traccia di nuovi disegni, la prodigiosa spedizione dei Mille salpa dallo scoglio di Quarto. Essa sotto gli ordini di Giuseppe Garibaldi raggiunge le sponde dell'eroica Sicilia e di vittoria in vittoria procede sino alle rive del Volturmo, ov'è raggiunta dall'esercito italiano, che, muovendo dalle Marche e dall'Umbria, ha gloriosamente disperse le manovre straniere; e là sulle rive di quel fiume, sulle quali si sono un giorno disputate le sorti di Roma, Garibaldi saluta Vittorio Emanuele II «Primo Re d'Italia».

Il desiderio dei secoli, il pensiero dei nostri grandi, il sublime ideale per il quale fu versato il sangue più generoso sui campi di battaglia e sui patiboli, il sogno di tutta la nostra vita era raggiunto, e il 18 febbraio 1861 un'Assemblea Nazionale

la piazza del Castello in un vasto giardino, coperta la piazza Carignano da un ampio velario a colori nazionali, e una folla che si mostra dappertutto lieta, sorridente, e accorsa da ogni parte del paese ad una grande festa di famiglia.

L'inaugurazione della Legislatura non ha più luogo nell'aula del Senato, troppo ristretta, ma bensì in un'aula provvisoria, in pochi mesi costruita sotto la direzione dell'architetto Peyron a ridosso dello storico Palazzo Carignano.

Senatori e deputati sono accorsi in gran numero. Sono le più notevoli illustrazioni delle lettere e della scienza, i patrioti più insigni che hanno passata la vita fra le indici bili sofferenze delle prigioni e dell'esilio, uomini che hanno sparso il loro sangue sui campi di battaglia, tutti associati in una sola fede, appartenenti a tutte le provincie e a tutti gli ordini sociali, che vedono coronata dalla vittoria la grande impresa alla quale avevano dedicata la loro vita.

E nelle vaste gallerie una fitta di popolo, commosso dalla solenne maestà di quell'Assemblea che per la prima volta si riuniva a rappresentare la patria libera ed indipendente.

E il momento è solenne: alle fare, che dalla piazza annunciano il prossimo arrivo del Re, succede istantaneo in tutta l'aula un profondo silenzio. E' il silenzio che precede la grande voce degli affetti e della passione. Non appena Vittorio Emanuele II mette il piede sulla soglia dell'aula, prorompe uno scoppio fragoroso, immenso, incessante di applausi e di grida acclamanti il Re d'Italia. La commozione domina tutti cuori; molti non possono trattener le lagrime. Il Re stesso non sa celare la viva emozione della quale si sente compreso. Salito sul palco egli parla, e la sua parola è più che mai robusta, rapida, quasi imperiosa. Essa annuncia in modo solenne che «libera ed unita quasi tutta per mirabile aiuto della divina provvidenza, per la concorde volontà dei popoli e per lo splendido valore degli eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza dei suoi rappresentanti; che ad essi si appartiene di darle stabile assetto e vegliare perchè l'unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere meno-mata. Ci sono di conforto, egli dichiara, l'amicizia della Francia sostenitrice del principio del non intervento, l'amicizia dell'Inghilterra che ha riconosciuto il nostro diritto, la simpatia della Germania che sarà sempre più persuasa che l'Italia, costituita nella sua unità naturale, non può offendere i diritti e gli interessi delle altre nazioni; e dopo di aver accennato alle gloriose gesta dell'esercito, dell'armata e della valente gioventù comandata da un capitano che riempì del suo nome le più lontane contrade, il Re soggiunge che quei fatti hanno ispirato alla nazione una grande confidenza nei propri destini e che egli si compiace a manifestare al primo Parlamento di



GIUSEPPE GARIBALDI, IL DITTATORE

«Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia».

Il relatore della Commissione alla Camera dei deputati, il Giordani, dopo di aver detto delle ragioni, che consigliavano la votazione della proposta, usciva in queste memorabili parole: «Ci sono delle oasi nei deserti della Storia; ci sono nella vita delle nazioni dei momenti solenni che potrebbero chiamarsi la poesia della Storia; momenti di trionfo e di ebbrezza, nei quali l'anima, aperta nel presente, si chiude ai rammarichi del passato come alla preoccupazione dell'avvenire. Noi attraversiamo una di quelle oasi, noi siamo in uno di quei momenti; come mai il nostro voto non

dato che Re d'Italia erano stati gli Ostrogoti, i Visigoti, i Goti, i Longobardi, i Franchi soggiungeva: «Il nostro Regno avrà questo di nuovo: che esso si atterrà non sopra una parziale aggregazione di provincie, ma abbraccerà tutto il suolo d'Italia, dal Monviso all'Etna, dalle Alpi all'Adriatico; il nostro Re avrà questo di grande, che invece di emanare dalla forza, sarà l'espressione del diritto che emana dalla Sovranità Nazionale...».

Vittorio Emanuele II non poteva rappresentare una domestica tradizione di conquistista, ma il principio del voto nazionale; e a coloro che avrebbero voluto togliere al nome di Vittorio la denominazione di «II», «Vittorio Emanuele chiamavasi già

limità della Monarchia proveniente dalla sovranità del popolo; A togliere l'iniziativa al Ministero per restituirla al Parlamento.

Non meno eloquente e non meno abile del suo avversario fu il Conte di Cavour: «Io mi unisco pienamente alle eloquenti parole del relatore della Commissione, quando egli proclama la parte che tutti gli italiani hanno avuta nel gran dramma del nostro risorgimento, ma mi sia pur lecito il dirlo e proclamarlo con profonda convinzione: Negli ultimi avvenimenti l'iniziativa fu presa dal Governo: fu il Governo che prese l'iniziativa della campagna di Crimea; fu il Governo del Re che prese l'iniziativa di proclamare il diritto d'Italia nel Congresso di Parigi; fu il Governo del Re che prese l'iniziativa dei grandi atti del 1859, in virtù dei quali l'Italia si è costituita. Il Governo crede che nelle attuali circostanze sia suo dovere di prender l'iniziativa delle grandi imprese, d'informarsi ai sentimenti della Nazione, di penetrarsi de' suoi desideri, de' suoi voti, de' suoi diritti, ed essere il primo a proclamarli al cospetto dell'Europa».

Applausi fragorosi accolgono le parole del Conte di Cavour. «Una considerazione speciale — egli aggiunge — induce il Governo. La proclamazione del Regno d'Italia sarà accolta in Italia con grida di gioia e di entusiasmo e non troverà che pochi oppositori, giacchè io ho abbastanza fede nella nobiltà del cuore umano per ritenere che anche fra coloro che appartengono a quella minoranza che in Italia persegue pensieri contrari, ve ne ha molti nel cui cuore le fibre italiane risuoneranno involontariamente quando sarà fatta questa proclamazione. Ma credete voi che questo grande atto sarà accolto con tanto favore da tutto il resto dell'Europa? Non sapete voi che il fatto che state per compiere è uno dei più grandi che ricordi la storia di tutti i tempi? Credete voi che un popolo, un gran popolo che sorge quasi istantaneo, che sorge quando pochi anni prima si metteva in dubbio la sua esistenza — ma che dico in dubbio? quando la si negava ricisamente dai veterani della diplomazia europea — credete voi sia un fatto che tutto il mondo accolga con favore ed applausi? Importava quindi che questo voto si compiesse con tutta la solennità, con tutta la maturità possibile e non potesse dirsi il risultato di uno sfogo delle passioni popolari, ma bensì un atto maturo proposto da chi è in certo modo custode dei principii governativi, emanato ed applaudito da quel Corpo che rappresenta più specialmente i prin-



L'APERTURA DEL PARLAMENTO NAZIONALE IN ITALIA

sarebbe oggi immediato ed unanime? Quale tra i sentimenti che ci animano potrebbe esser più forte di quello che ci unisce tutti: l'amore d'Italia?».

Delle censure, dirette contro la forma, che parve troppo dimessa, della proposta del Governo furono interpreti nel Senato Lorenzo Pareto; nella Camera dei deputati Angelo Brofferio.

L'eloquente oratore dell'Estrema Sinistra parlamentare lamentava che quel grande atto, che avrebbe dovuto compiersi dal popolo italiano, avesse avuto un'improvvisa iniziativa da parte del governo.

«Un Re e un Regno d'Italia non sono cose — egli diceva — nei patri fasti straordinarie, e se al Regno e al Re d'Italia che oggi si creano non si attribuisce una speciale significazione, noi, o Signori, non potremmo ad altro aspirare che al titolo di spolveratori di vecchie pergamene». E dopo di aver ricor-

— egli esclamava — Vittorio Emanuele II quando, dall'alto del suo soglio, consolava i dolori d'Italia e stendeva la destra per difenderla. Era Vittorio Emanuele II che correva a Palestro, e sgominava la potenza austriaca; era Vittorio Emanuele II che scagliavasi cinque volte all'assalto a S. Martino e decideva le sorti di una battaglia che consacrava la vittoria della libertà italiana; e come potrebbe spogliarsi di un nome così glorioso?». Egli proponeva perciò che alla formula del Governo venisse sostituita quest'altra: «Vittorio Emanuele II è proclamato dal popolo italiano, per sé e suoi successori, primo Re d'Italia». Nel dettar questo articolo di legge — egli diceva — si è posto mente a tre cose: A conciliare nel nome del Re i suoi riguardi di famiglia coi diritti della nazione; A stabilire a chiare note la legiti-

cipii conservatori e poscia proclamato e consacrato dalla Assemblea che rappresenta fedelmente il concetto dell'entusiasmo popolare, dello slancio patriottico».

Questa necessità d'ordine morale e politico fu da tutti potentemente sentita. Tutti in quel momento compresero che sopra ogni questione di forma doveva prevalere il pensiero concorde nell'affermazione solenne del diritto nazionale. Alla preghiera quindi che il Conte di Cavour rivolge all'avversario di non impedire che un voto di entusiasmo chiuda una discussione, che doveva essere la più eloquente delle risposte alle accuse ed alle insidie dei nostri nemici al di là delle Alpi, Brofferio rispondeva che in omaggio alla patria concordia s'interdice qualunque risposta, e la Camera vota all'unanimità la legge.

Questo voto — che segnava il più grande avvenimento della storia italiana — aveva luogo nella seduta della Camera del 14 marzo 1861, e 13 giorni dopo lo stesso Consesso proclamava Roma capitale del nuovo Regno. Non si era soltanto fatta rivivere una grande Nazione, ma si era — come affermava il Conte di Cavour — «fatta cosa più grande, più sublime ancora, la di cui influenza era incalcolabile».

E' in quest'anno che ricorda il 50° anniversario di quest' fasti, che l'anima italiana li rammenta con affetto religioso. Forse in questi 50 anni di vita nazionale non tutte le giornate furono egualmente liete e gloriose; ma anche fra le più dure avvertiti che ci hanno colpito, il sentimento della patria libera ed una e il proposito di farla prospera e grande colla virtù del lavoro e della scienza, non si sono mai smentiti. L'Italia festeggia ora la grande Commemorazione Cinquantenaria colla più alta e nobile ambizione di rivelare a sé medesima e alle Nazioni sorelle, che volle partecipi alle sue gioie, di quali benefici copiosi frutti sia stata feconda la libertà politica, che essa ha saputo conquistare, e come essa sia degna di star a fianco dei popoli più operosi e civili.

Roma e Torino, le due città sulle quali in modo speciale si riflettono i ricordi dei fasti gloriosi del 1861, invitarono il popolo italiano ad una solenne rassegna di tutto ciò che lo studio ed il lavoro di questi cinquant'anni hanno prodotto nel campo dell'arte, dell'industria e dell'economia sociale.

Ai ricordi della sua Costituzione Nazionale l'Italia associa la visione delle nuove e non meno ardite conquiste del lavoro, onde essa può far suo il canto glorioso del poe a catanese, di Mario Rapisardi:

Intracciate alle chiome allori e rose; giorno di nozze e di vittoria è questo. Aprì, o lavoro, le officine immense onde fluiva l'abbondanza; slancia sugli indocili fiumi, all'Alpe in cima, entro al cor della terra, al mare in dorso i mostri tuoi ch'hanno di ferro il corpo e l'acima d'elettro; i campi solca dell'aria irremessa, agli astri aspira: di tue virtù semina il mondo, e l'orme del pensiero dell'uom per tutto imprimi! Nei campi tuoi d'acciaio e di cristallo (oh torri, oh guglie fiammeggianti al sole, alcun dio mai non ebbe arte sì belle!)

MENTANA

3 N.V.MBRE MDCCCLXXII

Alta al cielo di novembre e mite spicca la luna. Freddo il vento fiaccia tra gli afrondati roveri; nel fondo Roma riposa

A Lui d'intorno, pochi: e gli animosi, curve le tate eroiche, muti, tristi, lasciano il campo di battaglia e i morti per l'Idale.

Lasciano il campo, e i morti, ed hanno in core la morte anch'essi: vider nel meriggio a l'orizzonte il domo, e i colli, e l'ampia cinta di Roma:

spianaron l'arma con in cor la festa de la speranza e de l'ira pugnace (pur la vigilia, avevano espugnato Monterotondo)

e ne la mischia disperata, atroce trafuser casi di lor giovinezza. l'impeto. Abi! Roma desiderio e sogno de' gli Italiani,

Roma invocata da Torino, attesa nel di del dramma all'Aspromonte, Roma simbolo e fete de la stirpe, ancora rimanesa serra.

Ed ancor dal fosco Vaticano, un prete, rosse le mani di fraterno sangue, ridea scherzando a i morti e meditando stragi novelle:

onde più tardi, con la man tremante e il cor protervo segnerà il decreto che nella testa dannerà gli audaci Monti e Tognetti.

Ma fermentava su dal sangue rosso della Giuditta Arquatì, fermentava dal sangue corso a Villa Giori, dove Soli in settanta

avevan pugnato e vinto i Cairoli, e dal vermiglio sangue di Mentana dal sangue fermentava l'odio, ed ogni core italiano

l'odio assorbiva e custodiva. Pui Venne il gran giorno; e il tricolor tra i lampi delle cprusche bajonette entrava a Porta Pia

Salvete! o morti per la Patria, o vinti in faccia a Roma nel meriggio fosco del tre novembre. Roma Voi saluta liberatori;

a la vostr'Ara benedetta vola oggi il pensiero dei nepoti; e i fiori della speranza spargono sull'Ara Trieste e Trento.

FOLCO TESTENA.

UNA IMPORTANTE FERROVIA SOSPESA

La ferrovia sospesa fra Chamonia e l'Aiguille du Midi, che sarà terminata entro l'anno e renderà accessibile a tutti la catena del Monte Bianco, è di gran lunga la più importante e la più alta fra le poche costruite sin qui con quel sistema. Essa parte, da Chamonia, da 1000 metri d'altezza ed arriva, in quattro sezioni, alla vetta della Aiguille, a 3843, con una pendenza che varia dal 50 al 65 per cento.



CASA DOVE NACQUE E MORÌ IL CONTE DI CAVOUR

convenir vedo al tuo fraterno lavito, in gara di gentili opere, tutta la famiglia dell'uomo; suggellata in generoso indissolubili nodo vedo l'umana fratellanza; misto col rumore lieto di campestri ingegni dei civili trionfi ode la voce e fra tripudi e satolli cori ampio, solenne della pace il canto.

Alonata da tre cavi, le quattro vetture che per ora faranno servizio, — due in salita e due in discesa, — conterranno da 20 a 24 persone e peseranno, completa mente cariche, 4 tonnellate. In caso di guasto, il freno agisce automaticamente, come può essere manovrato dal conduttore; ed altri freni sussidiari esistono alle stazioni.

BEVETE SOLO LA Correja Brahma è la migliore nel mercato



CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR

di 443 deputati si raccoglieva a Torino per sanzionare colla solennità dell'opera legislativa il grande avvenimento.

E qui i ricordi si affollano, s'intrecciano, abbracciano i più minuti particolari di una prima giornata trionfale vissuta nella concordia esultanza di tutto un popolo nella antica capitale del Piemonte, ove fra un alternarsi di vicende or liete or dolorose si erano maturati i grandi fasti della Patria.

Torino era festante, in una delle più belle sue giornate di cielo invernale, sereno, trasparente, purissimo, sul quale si disegnavano nidi e spiccati i profili delle Alpi nostre. Le vie paventate, convertita

Italia la gioia che ne sentiva il suo animo di Re e di soldato».

Il piano col quale è accolta la parola del Re è immenso, indimenticabile. Tutta l'assemblea è in piedi. Il grido di «Viva il Re d'Italia» echeggia e si ripete più volte nell'aula e nelle gallerie, dalla piazza da migliaia di voci e in uno slancio unanime d'entusiasmo.

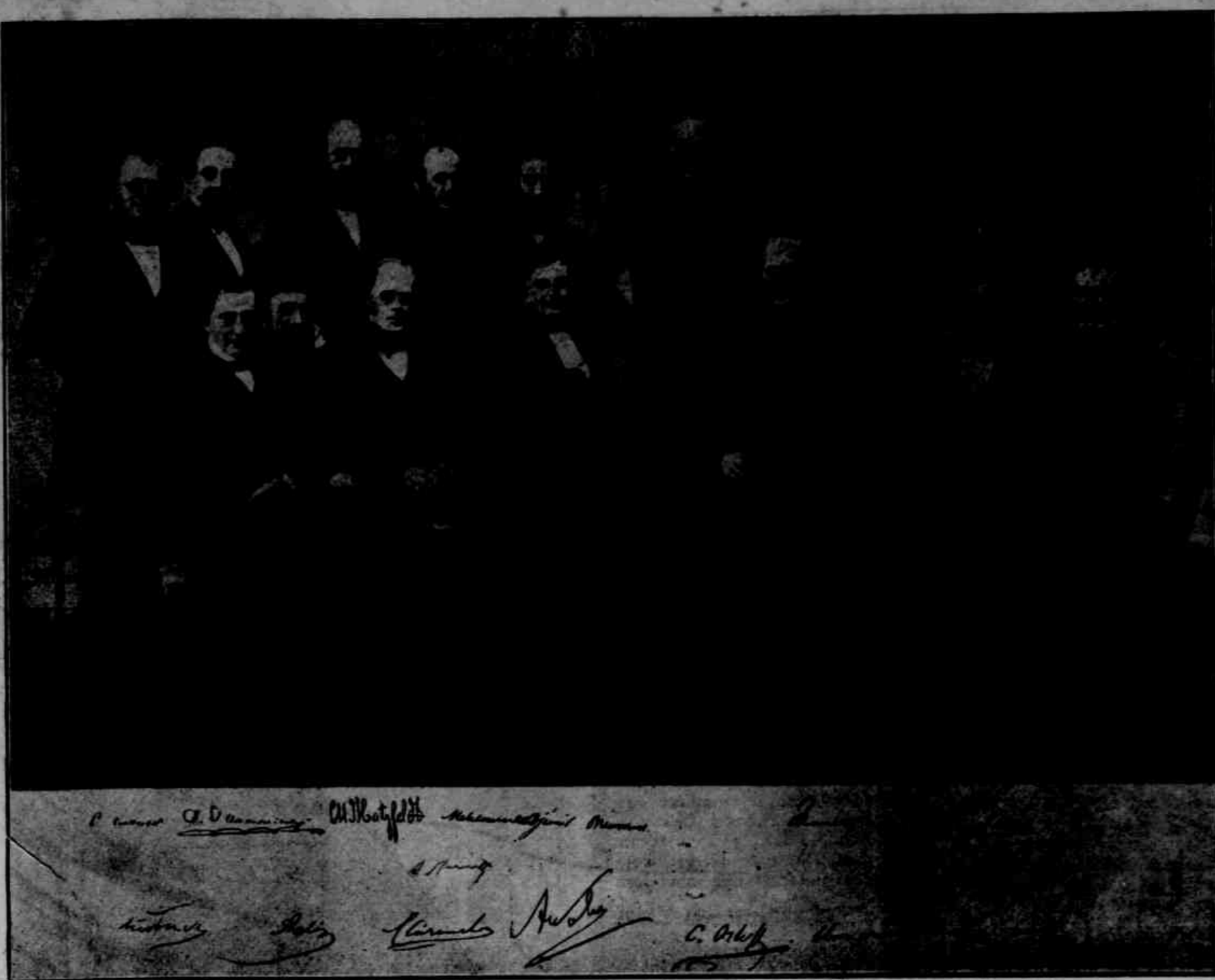
Quel grido di entusiasmo doveva, secondo una frase felice del conte di Cavour, essere convertito in legge; e la proposta del Governo, presentata prima al Senato il 22 febbraio e quindi alla Camera dei deputati nella sua seduta dell'11 marzo, si riassunse in queste semplici parole:

L'ESULE!

L'Esule! — Una di quelle parole, che come un accordo di terza minore, come una ricordanza degli anni d'infanzia non possono suonarti all'orecchio senza spruzzarti l'animo di tristezza. Noi tutti siamo nati al gemito: un istinto di melanconie, un dolore senza tempo ci vive senza fondo nel cuore: però la calma serena dell'anima tranquilla e beata rimase attribuito dato dal genio a creature d'un'altra sfera, e la gioia umana, accompagnata sempre da una lotta segreta colla nostra natura, somiglia spesso gioia di bruchi o convulsioni d'inferno. Sovente fra le tazze, nella esultanza dei conviti, nel turbine delle danze, un guardo, un cenno, un aspetto bastano per troncare a mezzo ogni gioia e commovere l'animo intero come il grido d'una scolta sommove tutto l'esercito: sovente la giovine fidanzata s'arresta pensosa dinanzi ai fiori che le porgevano, perchè le ricorre alla mente la pervinca che essa più anni addietro coltivava col pianto sulla tomba materna; e a chi tra noi l'addio pronunziato lieta mente giù per le scale da labbra straniere, allo sciogliersi della brigata, non risuscitò talora l'angoscia dell'ultimo saluto, dell'ultimo abbraccio dell'amico lontano? La trama della vita s'intesse di fila varie e infinite, ma connesse tra loro, e il dolore, come ragno in sua tela, siede a capo di tutto. Beato — almeno agli occhi del volgo — colui che può errare lievemente sfiorando l'ovale, come la brezza sui fiori! L'anima sua non numererà i momenti dell'amarezza perchè le impressioni riusciranno brevi e isolate.

di Giove: e l'umana giustizia pronunciandola, l'offre tuttavia all'esule, siccome beneficio di chi potesse toglierli l'esistenza. Ma, se chi giudica così leggermente degli affetti onde vive la vita, potesse mai numerare i battuti di quel cuore e i sospiri d'una esistenza senza avvenire, senza presente, concentrata tutta nelle memorie: — se potesse mai intendere il gemito solitario che viene dal fondo dell'anima, quando il pensiero di tutto ciò che ha perduto s'affaccia all'esule, e la immagine della madre amorosa, i voti dei concittadini e le forme della vergine del suo amore gli passano innanzi, come fantasmi scherzatori: — se potesse mai spiare i negri pensieri che sorsero, come nuvole in un dì di tempesta, e s'affaccendavano per la mente finchè smarrirono il raggio divino dell'intelletto attraverso una moltitudine di strane e inferme visioni — e l'angoscia disperata che gli avvelena i giorni e la vita nella sorgente — e la febbre lenta che lo divora — davvero, andrebbe più tardi nell'aggravare sull'uomo la condanna dei fraticidi: *Vagus et profungus eris super terram.* — Tremando è il potere che s'arropa la società, quando cancella dal libro della vita un uomo che vi fu scritto da Dio e consegna l'opera della sua potenza al carnefice: pure la morte è mistero, che nessuna vivente può intendere; l'orrore della distrazione, stupendo i facili scema forse d'un grado il dolore, e un colpo di scure tronca nella radice i voti, gli affetti, le speranze e i terrori. Ma l'esule, nei suoi supplizi di mille ore, vive: vive nella pienezza del suo vigore, nella energia della sua sensibilità, né l'accolto del dolore saetta colpo perduto centro di lui. Poiché fu detta la fatale

della macchina, ed ha riportato una larga falla a prua, per la quale ha dovuto entrare in bacino. I dettagli della catastrofe — i rosmo degli equ paggi. Il naufragio del piroscafo francese «Emir» che ha costato la vita ad oltre sessanta passeggeri e a ventiquattro marinai è uno dei più terribili che da qualche tempo siano accaduti. Dei sessantasette passeggeri soltanto quindici furono salvati. Dei trentasei marinai dell'equipaggio, ventiquattro, come ho detto, annegarono e fra essi vi è il capo macchinista. Il capitano Vabre si è salvato, ma egli è gravemente ferito ad un braccio. Egli ha pure salvato una piccola bambina che si chiama Cors. Alle perdite delle vite umane, si deve aggiungere quella dell'«Emir» che era una vecchia nave autorizzata al cabotaggio fino ad oggi 10 agosto. L'«Emir» doveva essere disarmata proprio oggi. Sopra il modo come avvenne la collisione, le notizie sono contraddittorie. Si dice da taluni che l'«Emir» viaggiando verso Tangeri al largo di Gibilterra, fu bruscamente investito dal piroscafo inglese «Silverton». L'«Emir» fu così violento che la nave, scossa da cima a fondo ebbe un largo squarcio all'altezza della camera delle macchine. Subito l'acqua penetrò in grandissima quantità nel piroscafo e qualche istante dopo lo sommergèva completamente. Un passeggero giunto a Gibilterra ha però dichiarato e egli poté accorgersi della imminenza dell'urto; ed egli fece a tempo a correre in cabina, prendere una cintura di salvataggio e saltare in mare prima che la nave affondasse. La condotta degli equipaggi dei due piroscafi è stata quasi eroica. Il capitano dell'«Emir» assunse subito la direzione del servizio di salvataggio, cercando di frenare il panico dei passeggeri. Non ostante però gli atti di abnegazione compiuti dai marinai, poche persone furono sottratte alla morte. Fra essi, i giornali parigini danno il nome della signora Lucardi, moglie del console francese di Tetuan. Anche l'equipaggio del «Silverton» fece il proprio dovere. Il «Silverton» non poté fare altro però che tirare in salvo tutti coloro che erano restati a galla dopo la scomparsa dell'«Emir» avvenuta precisamente alle 4.25 di ieri mattina. La nave inglese partì per Gibilterra dove giunse alle 11 con grande avaria a tribordo. Quando la notizia della disgrazia giunse a Tangeri il capo della divisione navale del Marocco mandò subito una torpediniera sul luogo della collisione; ma ormai era troppo tardi. Fra i salvati vi sono la signora Lucardi moglie del console di Frascia a Tetuan; Pura Atienza, bambina spagnola di sei anni, di cui il padre, la madre e due fratelli sono rimasti annegati; Livoni, il capitano Vabre, il luogotenente Comba e Gentile, il macchinista Simonet, i marinai Lovon, Lepivert, Guidon, Colombani, Lucci, Pecci, Firassino, Servoni e dodici mauri. Si ritiene che gli europei annegati siano soltanto sei, fra cui Eygadour, impiegato postale.



Il Congresso di Parigi nel 1866



GIUSEPPE MAZZINI

te: ma se tu insisti lungamente in taluna, l'oscillazione, comunicata per l'altre alla sorgente, riderà presto o tardi l'occulta potenza che comandò ai mortali di piangere. Quindi è che da qualunque soggetto penetrato a fondo sgorga non preveduto il dolore: quindi è che vi hanno parole, le quali, soffermando prepotentemente l'attenzione, parlano volmi, nè possono proferirsi senza che la mente ne faccia involontariamente commento; parole che, quasi suoni d'una lingua primitiva perduta, si ripetono con poca varietà presso ogni popolo e sotto ogni clima, come appartengono al dizionario della natura. L'Esule parmi incontrastabilmente una di queste; e mentr'io fissavo il fronte spazioso del libro, l'anima mia vagava per un mare d'idee connesse o accessorie al vocabolo, poi ripeteva quei versi coi quali un altro esule piangeva il voto del cuore finchè si perdeva oltre il mare, per terre lontane, dietro i passi d'un ramiugo italiano. Pure, io avevo aperto il poema con tutta l'ansia e la curiosità che accosta l'uomo al frutto vietato. L'esule! — Colui che primo inventò questa pena, non aveva né madre, né padre, né amico, né amante. Egli volle vendicarsi sulle altrui teste, e disse agli uomini suoi fratelli: siate maledetti dall'esilio, com'io sono dalla fortuna; siate orfani, abbiate la morte dell'anima; io vi torrò la madre, il padre, l'amante, la patria — tutto, fuorchè un soffio di vita, perchè voi possiate rambramare come Caino, nell'universo, col chiodo della disperazione nel petto. — La maledizione si adempì, e s'adempie fierissima su migliaia di teste che la provocarono come Prometeo provocò la vendetta

parola, errò nel mondo, come lo scafo d'una nave abbandonata per l'Oceano, senza pensiero, senza direzione, trabalzato su e giù dai casi come quello dall'onde e dai venti. — Percorse paesi, ramingò nei contadi, o s'avvolse nella folla dei cittadini, ma tra gli uomini di molti climi passeggiò sempre straniero ai loro desiderii, ai loro diletti. Il suo occhio guardò amoroso, per ch'ei nacque della terra di Torquato e di Raffaello, dove il primo alito dell'infanzia e il soffio d'amore, son uno; il suo labbro si aprì al sorriso — che il cielo ci mandi il pianto anzichè quel sorriso — fu sorriso senza gioia: senza idea, superficiale e gelato come il brivido leggiero che trascorre il corpo ai morenti; la sua mano strinse quella d'altri, perchè il suo cuore era aperto al beneficio della riconoscenza; ma in quel cuore v'era un vuoto, un vuoto che nulla potè mai riempire — nulla fuorchè la patria. Quante volte rivolse il guardo alle nuvole che movevano verso la materna terra e una lagrima gli scese tacita giù per la guancia, in pensando ch'esse passerrebbero forse su quel ciclo divino! Quante volte invocò la morte, e mormorò alla tomba: m'hai tu dimenticato? — ma la tomba è più fredda se un suolo straniero coprì il cadavere che v'è dentro, e la morte, che appare fantasma di gloria sul campo di guerra, è assume sovente sembianza d'angelo consolatore a chi muore fra le braccia de' suoi, contrasta, scheletro ritto e deforme, il guanciale del morente in terra straniera. Oh! è duro l'esilio per chi ebbe dalla natura un'anima fatta per sentire la beatitudine d'aver una patria!

Giuseppe Mazzini.

Il Naufragio dell' «Emir» 86 ANNEGATI

MARSIGLIA, agosto. Si sono avuti in serata e nella notte i dettagli dello scontro fra il vapore francese «Emir» ed il vapore inglese «Silverton» che si sono urtati al largo di Tetuan. L'«Emir» era partito la settimana scorsa, mercoledì, da Marsiglia diretto alle coste del Marocco dopo avere toccato Gibilterra e Tangeri. Ieri all'alba il piroscafo filava a tutto vapore, quando improvvisamente gli si parò dinanzi, a pochi metri di distanza, succedendo dalla sottile nebbia che si alzava dal mare, il grosso vapore «Silverton» che procedeva esule pure a tutta velocità. Maigrado gli sforzi del personale dei due piroscafi non fu possibile evitare lo scontro che fu terribile, e rese anche più

disastroso dal fatto che molti passeggeri dell'«Emir» dormivano ancora. Una terribile scena di disperazione e di terrore ebbe luogo quando la prua del «Silverton» si cacciò nel fianco dell'altro piroscafo, producendogli uno squarcio enorme attraverso il quale l'acqua si precipitò ad invadere la sala dell'«Emir», che colò a picco quasi subito, senza che i marinai avessero neppure il tempo di calare in mare le scialuppe di salvataggio. Dal «Silverton», che era il meno danneggiato si diede subito mano a soccorrere i naufraghi, ed infatti il capitano dell'«Emir», Vabre, che è rimasto ferito, il comandante in seconda e 27 persone fra passeggeri ed uomini dell'equipaggio sono stati raccolti a bordo del «Silverton» che furono sbarcati qui questa notte. Altri 86 passeggeri sono annegati nelle acque profonde ove è colato a picco l'«Emir». L'«Silverton» ha avuto spazzato l'asse

ranza di eventuali complicazioni e spartimento col serbi della Vecchia-Serbia. Dall'altro canto i Malissori, sempre pronti alle rivolte, hanno accolto lo stimolo montenegrino per averne armi e danari, e per negare ogni tributo alla Turchia; e così pure alcuni capi-tribù della Vecchia Serbia hanno accettato l'aiuto montenegrino, ma senza impegnarsi a fondo; mirando sempre ad agguerrirsi con tutti i mezzi, e sottrarre infine la loro patria ad ogni giogo, sia turco, od austriaco, o serbo, o montenegrino, e proclamare la restaurazione dell'antichissimo ed autonomo principato di Vecchia-Serbia. Stando così le cose, è naturale spiegare tutto ciò che è avvenuto di poi. I Malissori e le altre tribù dei distretti controversi sono insorte, ma le tribù vicine sono rimaste tranquille ed indifferenti, perchè non avevano alcun interesse comune con gli insorti; ed i Miriditi si sono mossi alquanto, nell'intento di profittare del moto già iniziato, e allargare la confusione, per ottenere per sé stessi una più com-

piamente continuato a combattere, e fu insignito sul campo di battaglia della medaglia al valor militare. Il vecchio patriota che da trentasei anni non aveva più valicato l'Oceano per rivedere la patria, l'adorata città attiva, rispose con entusiasmo all'invito del colonnello del suo reggimento, e partecipò alla festa, alla quale ebbe commoventi accoglienze. Sere sono egli volle rinviare a convito gli ufficiali del reggimento Lancieri Firenze, con una rappresentanza dei sottufficiali e della truppa al ristorante Valliani, ove offrì un sontuoso banchetto. Quando tutti sedettero a tavola, il signor Giamani, con voce vibrante di commozione e di vigore giovanile, pronunciò le seguenti parole: «Signor colonnello comandante il reggimento Lancieri Firenze, signori ufficiali superiori, signori ufficiali subalterni, sottufficiali, caporali, soldati e quanti qui siete presenti, vogliate gradire l'umile prova di affetto che, pieno l'animo di orgoglio per il ricordo di un passato che fu gloria del reggimento al quale appartenni, mi è sommanente gradito poterli offrire. «La soddisfazione provata nel ritrovarmi fra voi dopo tanti lunghi anni di assenza, il compiacimento che io sento nello stringere la mano dei miei compagni

speranze di ingrandimento in Turchia: la minaccia dell'Austria di recuperare la Vecchia-Serbia; e la notizia che la Serbia e il Montenegro avrebbero mandato fra i volontari italiani in Albania molti soldati travestiti per farsi poi sconfinare e lavorare per conto proprio nella Vecchia-Serbia. Di fronte a tali notizie, e vedendo il vero stato delle cose, il Montenegro è tornato indietro, e Garibaldi non è andato in Albania; ed inoltre un prossimo parente del principe Nemagusa, andato nella Vecchia-Serbia con alcuni partigiani venuti colà ad invitarlo, ha potuto dissuadere i suoi seguaci e sedare il movimento di autonomia già cominciato. Ma la calma, imposta come ho detto da pericoli esterni e da immatura preparazione, non è che temporanea; sapranno le potenze profittarne per contentare le legittime aspirazioni di quei popoli, ed evitare nella primavera ventura una insurrezione completa dell'Albania e della Vecchia-Serbia? La Corvejz Brahma-Porter è salutare e nutritiva

liali, fu geniale idea di alto valore educativo quella del comandante il reggimento d'invitare alla festa reggimentale i superstiti del Ponte di Verza che caricando irrimediabilmente destarono l'ammirazione di tutte le truppe che parteciparono a quel combattimento. «Fra gli invitati fu Lei, signor Giamani, e certo non potrà mai dimenticare il pianto, i battimani dei giovani soldati del Lancieri di Firenze. «Ma anche noi non dimentichiamo le vostre lagrime di tenerezza che vi bagnarono gli occhi, mentre il petto assava più forte sotto quella medaglia del valore guadagnata galoppando dietro al nostro sacro standard che mostrava al sole lo scudo del Savoia azzurro come il cielo, puro come l'oro della sua corona, forte come l'acciaio delle nostre lance. «E questa sera dobbiamo essere grati al signor Giamani di averci dato modo di rievocare la nostra ammirazione fuori delle mura del quartiere, dinanzi a cittadini suoi conoscenti e congiunti. Impareranno essi, diranno gli altri, forte lo griderà Lei, signor Giamani, ai nostri connazionali della lontana America, a quelli alte idealità d'esercito educhi i figli d'Italia, come tenra alto il valore e le nobili tradizioni che formano la vita ideale dei nostri bei reggimenti. «Solo educando così gli italiani, oggi che l'Italia è fatta potere direi col poeta che

«E alla prosperità della nuova Italia, ai vecchi soldati che cooperarono a farla, a nome dei Lancieri di Firenze riconoscenti invito i convenuti ad alzare il bicchiere. Scoppiarono frenetici lunghi applausi, espressione sincera del più vibrante entusiasmo. Il signor Giamani si levò allora a ringraziare con un discorso ispirato al grandissimo amore per la patria comune, ai commoventi ricordi dell'esercito e dei commilitoni che gli furono a fianco nei giorni delle battaglie, alla capitale terra argentina, e concluse tra le acclamazioni: «Battizzate con il sangue la sua intangibilità, perchè bello è il merito con il dolce nome d'Italia sulle labbra, incidete nel nuovo standard che Sua Maestà il Re vi affidò, la gloria e l'onore del vostro glorioso reggimento, e riaffermate una volta ancora le virtù ed il valore dell'italico esercito. «Frendete e innalzate la coppa alla salute del nostro amato Re e della bella e caritatevole Regina, gridate meco: Viva la Patria! Viva il Re! Viva l'esercito italiano! Viva il reggimento Lancieri di Firenze ed il suo degno comandante!

Le parole del Giamani e quelle del maggior Rossi sono il miglior commento alla nobile e simpatica manifestazione, che si tornerà certamente gradita al cuore di tutti i veterani dell'esercito, non solo, ma a tutti gli in patria, o sparsi pel mondo. Questo ed altri: Un triste effetto inatteso della campagna contro Poppo in Cina, che viene combattuta con serietà e tenacia degna d'ogni encomio, fu la sparizione del miele della provincia di Yunca, che era rinomatissimo. Alla coltivazione del papavero essendo stata costituita quella del grano, le api non trovando più i fiori di cui si nutrivano in parte morirono ed in parte emigrarono. Per stare: De circa un'ora un elegante e bel giovinotto giunse su e giacé davanti ad una bella palazzina. Dietro le imposte socchiuse di una finestra il primo piano una signorina vi era visibile. Al secondo piano ce n'è una che vi ha in casa. Al terzo una che vi ha in... amare. Dietro un'altra finestra del primo piano una signora, provvista di tanto di biscotto, sopra ogni moneta del... futuro governo. Al piano secondo un'altra s'è abbandonata su di una poltrona vicino alla finestra, e sorride all'immagine della bella coppia dei suoi figliuoli. Al terzo una signora ride, piange, gongola, accoppia al pensiero dell'invidia che desterà la sua figliuola, nelle inquietudine di sotto, quando sarà fidanzata. Sul pianerottolo tre serve s'acciuffano. Poi la tre signorine non sopportano più a lungo che un così bel giovinotto beva tanto brodo d'oca e s'affacciano contemporaneamente alla finestra. Ma ah!... Nello stesso istante il volto del signor s'illuminò d'una sorriso. Dal fondo del vaso s'avvicina frotteolosa una signorina gentile, egli la muove in avanti, al stringerle le mani, lui le cinge la vita e la cospira s'abbronzano.

«Come vanno le cose d'Albania secondo un competente

Abbiamo le seguenti notizie, da un signore che è stato fra i ribelli albanesi, e che si trova benissimo informato sulle cose orientali. Denque l'origine di tutto il movimento politico che ora accenna a calmarci deve ricercarsi in una clausola del trattato di Berlino, riguardante alcuni distretti albanesi al confine sud-est del Montenegro, i quali distretti sono ancora controversi fra il Montenegro e la Turchia. In questi ultimi tempi il Montenegro mossa nel cammino dell'ingrandimento morale e politico, ha cercato di amicarli le tribù dei distretti controversi, perchè loro stesse propugnassero l'unione al Montenegro e d'altra parte ha adescato alcuni capi-tribù della Vecchia-Serbia o Sangiacati di Novi-Basar, sia per riaffermare il movimento insurrezionale delle tribù dei distretti desiderati; e sia pure nella spe-

UN EPISODIO della guerra del 1866 festeggiato dai Lancieri Firenze Veterani e giovani Ufficiali. ROMA, settembre 1911 Per la speciale ricorrenza patriottica di quest'anno, sono stati solennizzati gli episodi più salienti ed eroici del nostro Risorgimento dai Corpi militari e particolarmente da quelli residenti in Roma. I Lancieri Firenze, nei giorni scorsi, hanno voluto festeggiare un episodio glorioso del loro reggimento, ricordando l'eroica carica al Verza, compiuta il 26 luglio 1866 contro gli austriaci. Il colonnello sav. Litta Modigliani ebbe la geniale idea di invitare alla festa i quattro superstiti dell'eroico fatto di armi.

Venne tra gli altri, dalla Repubblica Argentina, Raffaele Giamani, che risiede a Santa Fé, ed dirige la officina governativa di «Marca y senario», e che nella indimenticabile giornata aveva combattuto da prode, a corpo a corpo, col nemico, e ferito più volte, aveva intrep-



GUERRIERI E STATISTI LIBERATORI D'ITALIA NEL 1860

Come vanno le cose d'Albania secondo un competente

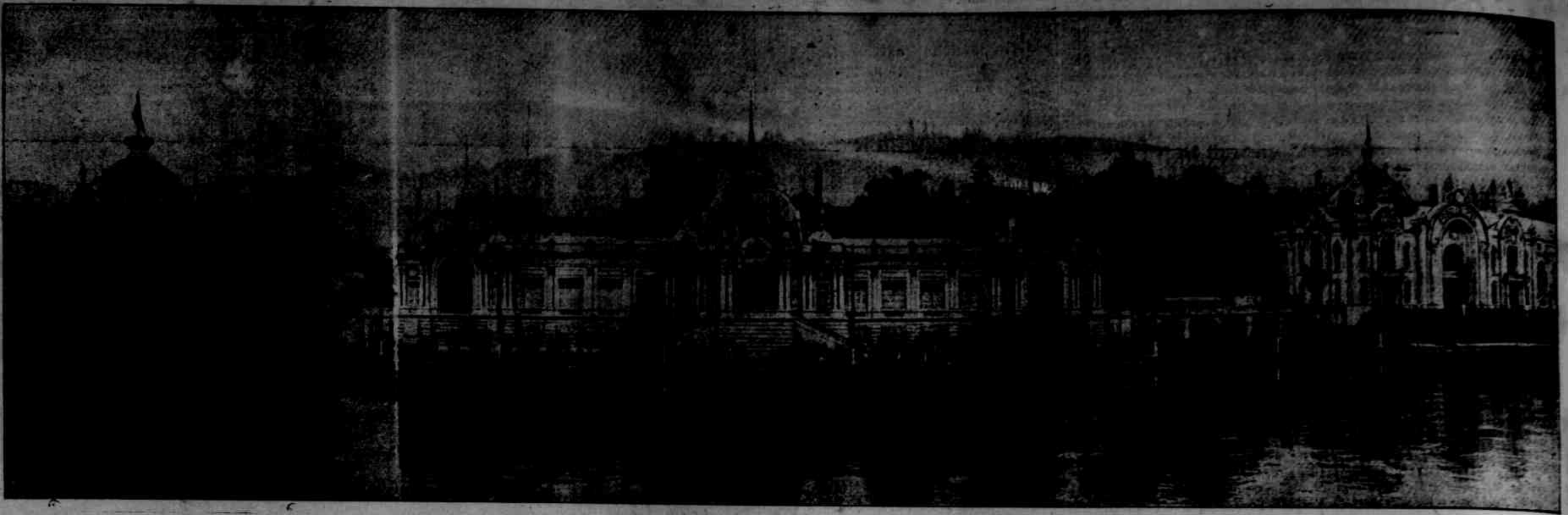
«Come vanno le cose d'Albania secondo un competente

UN EPISODIO della guerra del 1866 festeggiato dai Lancieri Firenze Veterani e giovani Ufficiali

UN EPISODIO della guerra del 1866 festeggiato dai Lancieri Firenze Veterani e giovani Ufficiali

UN EPISODIO della guerra del 1866 festeggiato dai Lancieri Firenze Veterani e giovani Ufficiali

I Padiglioni del Brasile all'Esposizione Internazionale di Torino



Ave, Roma...

QUANDO i Galli, i Bretoni, i Germani, i Sarmati erano orde di barbari, feroci nella pugna, forti soltanto della forza bruta, tu, Roma, avevi un Senato e le leggi, avevi la sapienza civile e la poten-

za delle tue magnifiche legioni. Le tue aquile vittrici percorrevano trionfanti l'Europa: i superbi stati d'oggi erano province del tuo immenso impero; e tu dettavi le tue leggi, le tue istituzioni, i tuoi costumi, la tua lingua, solenne ed armoniosa.

Il tuo popolo ha acclamato i tuoi



CAV. DOMENICO NUVOLARI, R° CONSOLE D'ITALIA

ammiratori; questo popolo modernissimo, che non ismentisce il carattere impressogli dalla storia nei secoli; che ha il sentimento deciso della sua grandezza e dei suoi destini; che, dominatore del mondo, banditore di civiltà, spettatore, attraverso le epoche, d'ogni più sc-

no, è il cavalier che Italia tutta onora» del vaticinio di Petrarca.



IL BARONE ROMANO AVEZZANA, R° MINISTRO D'ITALIA

degl'umili, fra l'ondeggiare dei vessilli di guerra, il clangore delle trombe e il tuonar dei cannoni, è il compimento della tua storia, o Roma, è l'apoteosi della tua consacrazione italiana. L'aureo cavaliere che giganteggia al sommo della bianca mole è il veltro del vaticinio dantesco, è il cavalier che Italia tutta onora» del vaticinio di Petrarca.

Dall'alto del tuo verde Gianicolo un altro magnum ti guarda e dice: «Roma o morte.» Dal solitario giardino ombroso il poeta straniero ti ripete: «O ewige Rom, du bist eine Welt — o eterna Roma, tu sei un mondo.

Nei secoli trasvola il verso di Orazio: «O alma sole, non potest tu nulla videre più grande della città di Roma.»

Il vaticinio è compiuto: il tuo popolo, l'Italia, il mondo intero t'inviano un saluto, un palpito, un pensiero, o Roma immortale, sublime, divina, che nella immensità soggiogatrice, nelle imponenti vestigia della tua grandezza riassumi ed affermi l'anima antica; come nel palpito fecondo della tua vita, nel fascino singolare della tua pura bellezza italiana, accogli e consagri in una sintesi radiosa, il pensiero moderno.

In te sorse l'Impero, in te il Papato; in te si affermarono la fede nel vero Dio, la forza delle armi, lo splendore della civiltà. E a te s'inchina riverente il mondo civile, patria delle anime elette, terra promessa della umanità.

Ave, Roma, tanta e cara come una madre, bella e fascinatrice come un'amante, mistica, soave e possente. Risplendi nell'aurea ciamida della tua gloria immortale, come nella tua persona bellezza, dominatrice del mondo, signora delle anime. A te si lavano i nostri costumi, a te si lavano i nostri costumi, a te si lavano i nostri costumi...

Volete la buona salute? Mangiate i maccheroni fabbricati nella casa di MATTEO GELANO - Via Frei Caneca, 58.

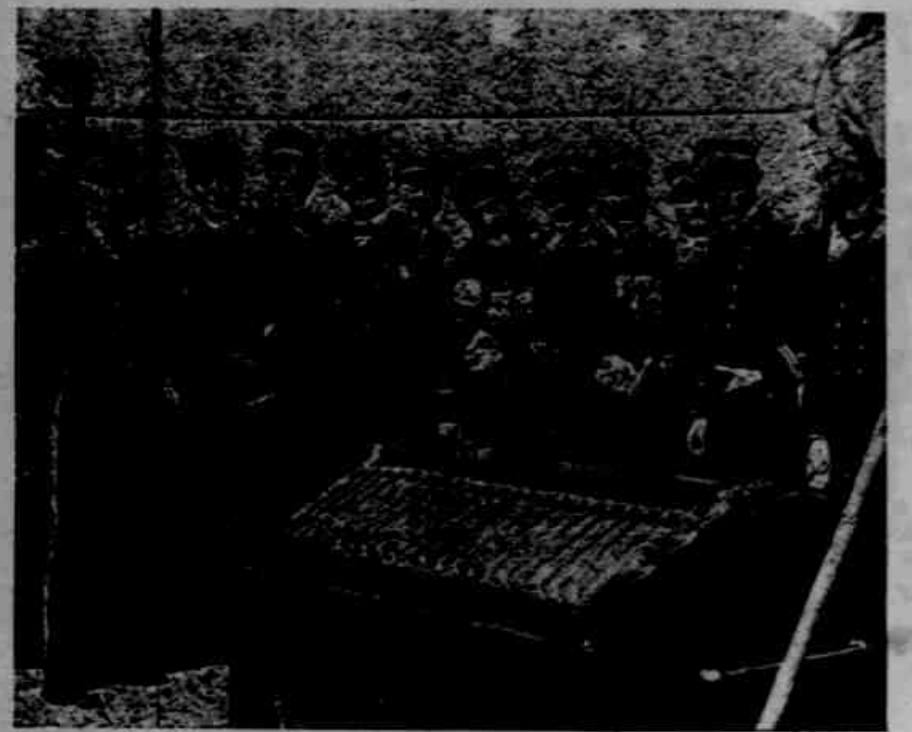
Come ricorderete, il ministro Tittoni dopo la morte di due nostri ufficiali distintissimi pensò di regolare la vertenza comprando per il prezzo di tre milioni, il confine che a nostro giudizio era più utile l'Abissinia, cioè da Lugh a Dolo e cedendo qualche striscia verso il nord-ovest. Si credeva che la delimitazione sul posto non avrebbe dato origine ad alcuna difficoltà essendosi stabilito che le tribù non sarebbero state dimezzate, ma, reciprocamente attribuite all'una e all'altra parte.

Il precedente degli inglesi, che avevano stabilito facilmente il loro lunghissimo confine con l'Abissinia, doveva fare credere anche a noi che tutto sarebbe finito nel miglior modo.

Ora i lavori tra i delegati nostri e quelli abissini per la delimitazione dei

si apprese che il Degiac Nado, non appena giunto a Dolo aveva fatto ritorno improvviso alla sua sede. Egli, dalla sua residenza abituale sull'altipiano verso gli Arusi, era disceso fino a Dolo insieme alle Commissioni: e dal momento che era venuto, era naturalmente da credere che, qualora le intenzioni fossero state buone ed eque e improntate a un indirizzo irrigativo, egli vi si trattenesse.

Nella sua qualità di comandante delle regioni etiopiche confinanti coll'Italia sulla linea trasversale da Dolo all'Uebi Scabeli e nella sua qualità di capo autorevole non vi era persona più di lui adatta e capace per agevolare e combinare le eventuali questioni e difficoltà che fossero state per insorgere. Invece, non appena arrivato e ricevuti i regali



UFFICIALI DELL'INCROCIATORE "ETRURIA"

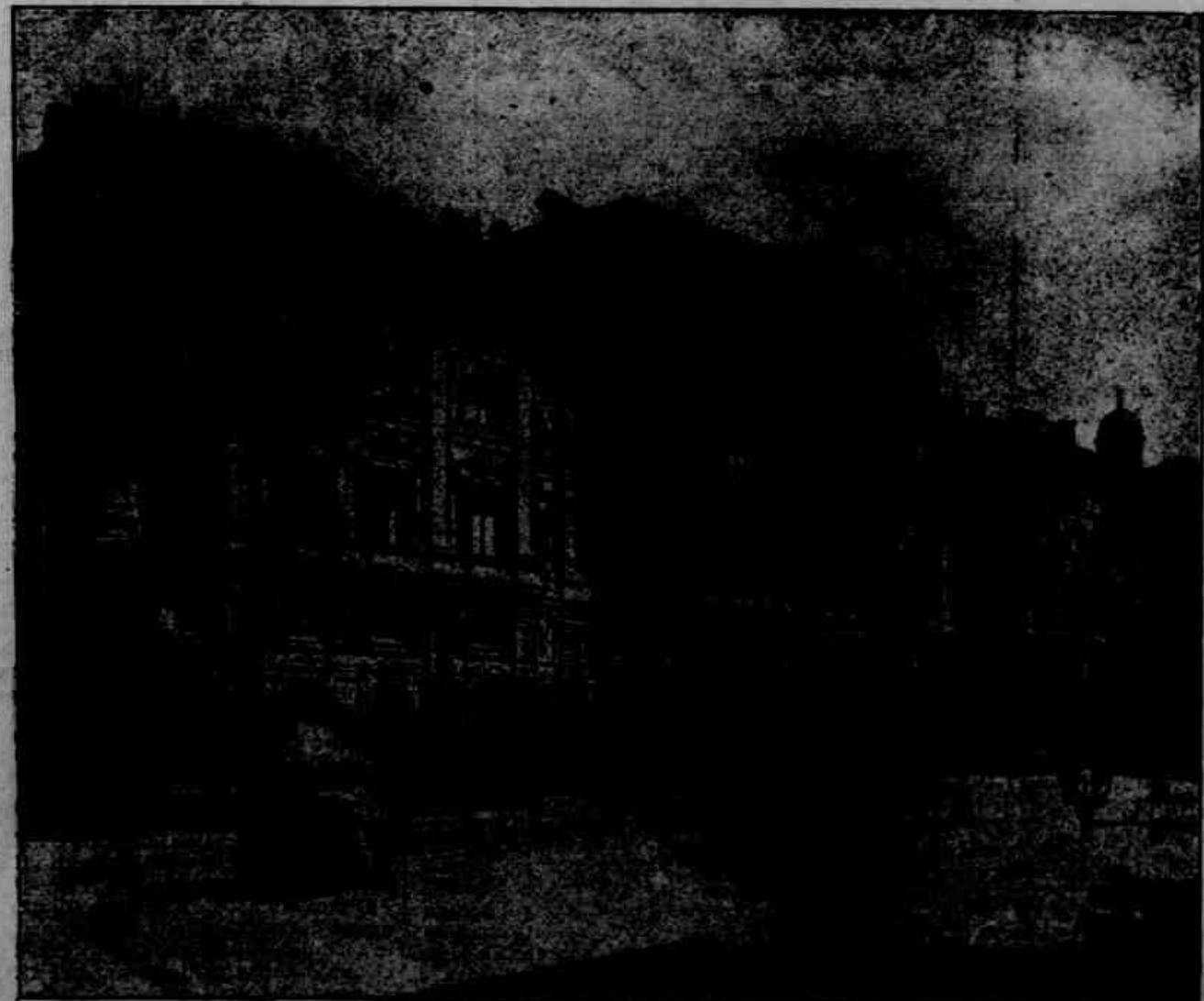
confini presso Lugh, non procedono, finora, con alcuna soddisfazione per noi: anzi essi hanno subito una sospensione e si ignora se, quando e con quali intenzioni saranno ripresi.

La natura delle divergenze non è ben nota in tutti i suoi particolari; si sa soltanto che gli abissini pretenderebbero dei territori e delle tribù che incontestabilmente, secondo il trattato dei tre milioni appartengono all'Italia. Si parla poi anche, a complicare le cose, di tribù a noi spettanti per diritto, le quali mostrano di preferire il nostro dominio a quello degli abissini: queste tribù, più volte interrogate, risposero con dichiarazioni a favore degli abissini.

Questa loro condotta è consigliata dalla lunga esperienza del passato: le tribù non tralasciano di pensare che, stando cogli ita-

che, per parte del governo italiano il capitano Ferrandi, anzitutto incontro da Lugh, gli ebbe a presentare il Degiac Nado pensò bene di partir subito, lasciando un suo sottoposto di piccola autorità e di poteri ancor minori, con istruzioni, diceci, anche sue particolari di non cedere su taluni punti, istruzioni fuori di ogni opportunità, di ogni ragionevolezza, di ogni logica e in pieno disaccordo con le clausole del trattato.

Pertanto, al Benadir si crede che occorrerà molto tempo ancora e che si dovranno nominare altre Commissioni prima di venir a termine della delimitazione dei confini; e che, per l'inconcepibile fatto di aver l'Italia pagato, fin da tre anni addietro, l'intera somma dei tre milioni e di non aver nulla trattato per garantirsi sull'esecuzione dei patti con-

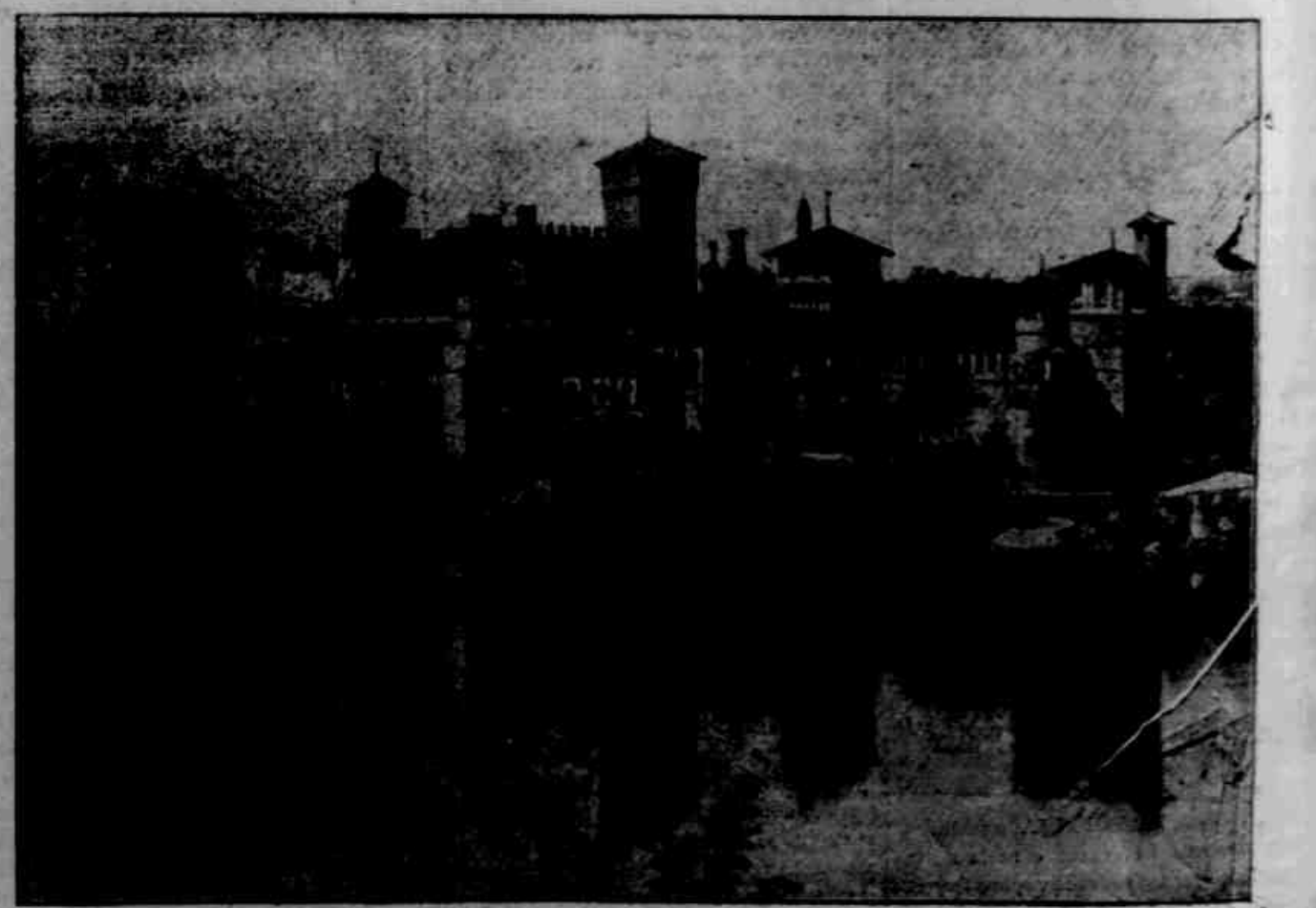


TORINO — PALAZZO CARIGNANO Sede del Parlamento Subalpino, e del primo Parlamento Italiano

L'Europa civile si sente tua figlia, Roma, e nel tuo ginocchio ti rende omaggio. Una corte di principi è venuta a salutarti: a traverso le maestose rovine del tuo Foro, a traverso la magia violacea dei palazzi cinquecenteschi, delle chiese antiche, delle piazze luminose, a traverso la tua storica avventura, interrotta e lusingata dalla dolce linea del colline, dalle cascate fontane, dal verde delle tue ville romane, tu sei

lenne spettacolo di fasto e di potenza, ha in sé l'intuito di ogni bellezza e di ogni forza, è sembrato agli stranieri degno continuatore di quel popolo che portava in trionfo i conquistatori. Questo popolo singolare, che acciama calorosamente, ma anche solennemente, senza clamori eccessivi, tua patria compiaciuta che gli viene dalla profonda coscienza di ogni sua manifestazione, è parso veramente romano.

Fedele a quella gloriosa tradizione che levò il Colosseo, i templi pagani, gli archi, le basiliche, i palazzi e le ville del Rinascimento, tu, Roma, hai levato al Re liberatore, al noi magnanimo seguaci, all'unità d'Italia, al pensiero italiano, il più gran monumento del mondo. La candida mole dalla pura linea classica, creata dalla mente di un uomo che quasi vi perdè la nobile vita, sorta tra il plasma dei potenti



TORINO — CASTELLO E BORGO MEDIOEVALE

TRE MILIONI che abbiamo dati troppo presto all'Etiopia per la delimitazione dei confini.

MOGADISCIO — Da parecchi mesi, la missione comandata dal capitano Citterni per fissare i confini tra l'Impero d'Etiopia e la nostra colonia di Somalia sull'Oceano Indiano si avvanza con una commissione etiopica, della quale fa parte come perito tecnico... un tedesco!

liani, saranno esposte alle scorrerie etiopiche, mentre che, stando cogli abissini, non solo ne saranno immuni, ma potranno industriali liberamente a dar addosso alle vicine tribù a noi soggette.

È un fatto questo che, per sé solo, ai nostri reggitori della politica coloniale dovrebbe dar motivo a molte riflessioni. Che la delimitazione dei confini non si sarebbe svolta così normale e lieta come ora desiderabile, se ne ebbe al Benadir un sicario indiano fin da principio, quando

chiusi, gli abissini, nulla avendo ora da perdere, oltreché dar noie e inventar complicazioni di vario genere sempre lesive al prestigio italiano — facciano delle resistenze e finiscano anche col trattenerci un qualche territorio nostro di diritto, a titolo di gratitudine per il nostro anticipato pagamento.

La Corveja BRAHMINA è deliziosa.

ILLUSTRAZIONI POLITICHE BRASILIANE

Omaggio del "Bersagliere"



SENATORE QUINTINO BOCAUYVA
Vice-presidente del Senato



MARESCIALLO HERMES RODRIGUES DA FONSECA
Presidente della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile



GENERALE BENTO RIBEIRO
Prefetto del Distretto Federale



GENERALE PINHEIRO MACHADO
Senatore Federale



DOTT. WENCESLAU BRAZ
Vice-Presidente della Repubblica del Brasile



DOTT. PEDRO DE TOLEDO
Ministro dell'Agricoltura



BARONE DE RIO BRANCO
Ministro degli Esteri



DOTT. RIVADAVIA CORREA
Ministro dell'Interno



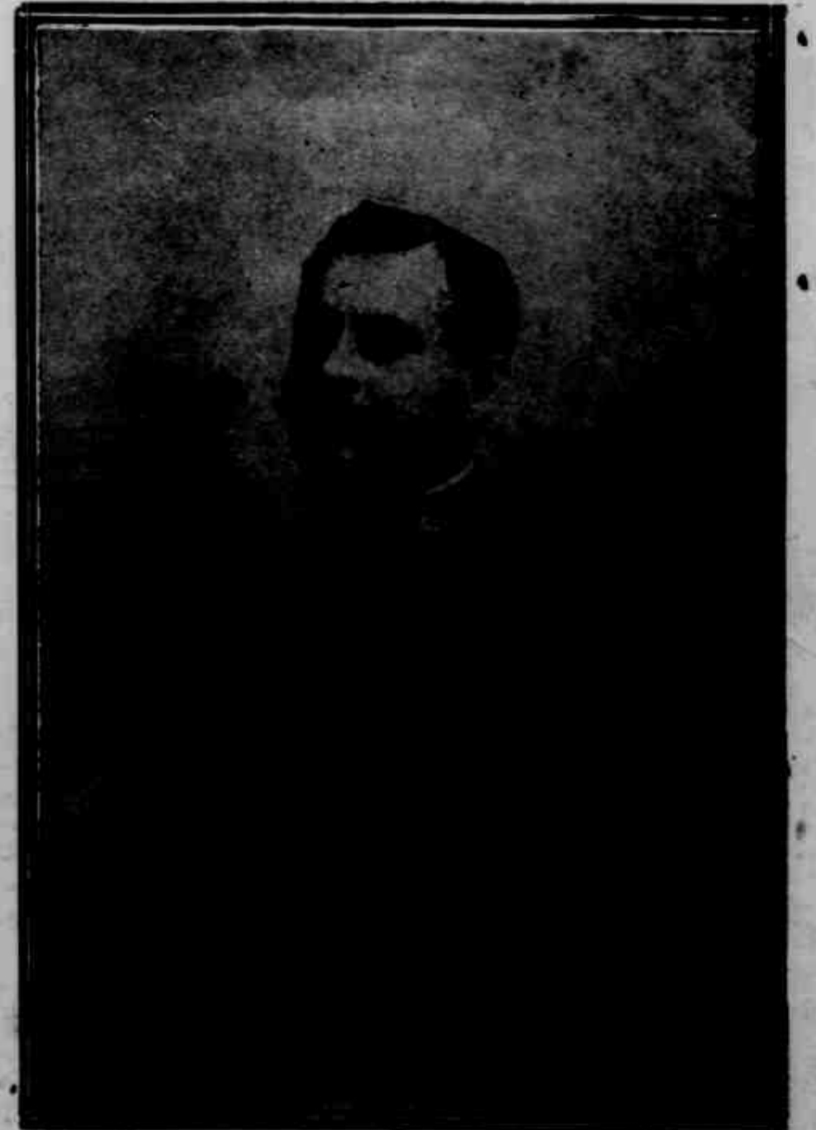
COMM. JOÃO AUGUSTO NEIVA
Direttore Generale della Segreteria della Camera



DOTT. BELISARIO TAVORA
Capo del a Polizia in Rio de Janeiro



GENERALE MENNA BARRETO
Ministro della Guerra



COLONNELLO JOSÉ DA SILVA PESSOA
Comandante della Forza Poliziale in Rio de Janeiro



DOTT. FONSECA HERMES
Deputato per Rio Grande del Sud



Tenente Mario Hermes da Fonseca
Ufficiale di ordinanza del Presidente della Repubblica



DOTT. FRANCISCO BARBEZA
Ministro della Marina



DOTT. J. JOAQUIN NABERA
Ministro della Finanza



AMMIR. MARQUES LEÃO
Ministro della Marina

F. MATARAZZO & C.

Industriali Importatori

PROPRIETARI DEGLI STABILIMENTI

Moinho Matarazzo



FIÇÃO, TECELAGEM, MALHARIA E. TINTURARIA

Mariangela



FABRICA DE OLEOS "Sol Levante"



FABRICA DE SABÃO "Sol Levante"

Engenho de Arroz



FABRICA DE BANHA

"A PAULISTA"

In ITAPETINGA



Uniei Agenti dello

Engenho de Assucar

"USINA ESTHER"

SEDE: Rua Direita, 15 -- S. PAULO

FILIALI

ROSARIO DE SANTA FE -- Calle Sarmiento N. 730 *** SANTOS -- Rua 15 de Novembro, N. 62.

RECENTISSIME

Un altro grave incidente nella nostra marina da guerra

Telegrafano da Maddalena in data del 15: Il cacciatorpediniere «Pontiere» si è incagliato in prossimità del golfo degli Aranci.

Come avvenne il sinistro

Sull'incaglio del cacciatorpediniere «Pontiere» si hanno i seguenti particolari:

Il «Pontiere» navigava con una velocità di 22 nodi all'ora, cercando di silurare la torpediniera d'alto mare «Clio» e di sfuggire alla caccia dell'«Alpino».

La prua si ruppe fino all'altezza della seconda ciminiera.

Il bel tempo favorisce i lavori di ricupero ed è molto facile che le avarie riportate si possano riparare.

L'equipaggio fortunatamente è salvo.

Il Re visita la nave

Appena si seppe che il cacciatorpediniere «Pontiere» si era incagliato sul uno scoglio invisibile nel golfo degli Aranci, Vittorio Emanuele volle visitarlo.

Il Sovrano constatò che la nave ha riportato serie avarie, ma potranno essere facilmente riparate.

Il «Carabiniere» evita un altro disastro

Il cacciatorpediniere «Carabiniere», che seguiva da vicino la nave incagliata sfuggì per merito del suo comandante alla stessa sorte del «Pontiere».

Appena il comandante del «Carabiniere» si accorse dell'urto, con brillante manovra virò al largo della boa di segnalazione, indicante la presenza di uno scoglio a fior d'acqua.

Si constatò che la boa indicatrice si era spostata dal punto di segnalazione.

Il «Pontiere» perduto

Gli ultimi telegrammi giunti in data di ieri dall'Italia, ci dicono, che il cacciatorpediniere «Pontiere», dovuto ad una furiosa tempesta scatenata in mare ieri l'altro, si spezzò in due affondando in pochi minuti. Tutto l'armamento era già stato ritirato dalla nave, riducendosi il danno alla sola sua perdita, importando lire 400 mila.

L'eruzione dell'«Etna», Ville e Casolari distrutti. Boschi in fiamme.

La ferrovia circumetnea interrotta.

Le notizie che pervengono da Catania e dai paesi etnei, intorno all'eruzione, continuano ad essere impressionantissime.

— Negli ultimi giorni in tutta la regione superiore si aprirono settantuno bocche vulcaniche.

I fiumi ed il fuoco che precipitano lungo i fianchi del monte sono ora parecchi e si riuniscono in due grandissimi che si abbattano digià sull'abitato, avendo sin dalla notte scorsa valicato la regione delle selve.

Tutta un'ampia parte del dorso della montagna non è che immensa fornace, dagli aspetti vari, ma tutti paurosi.

Le lave continuano a scendere dal lato orientale. La velocità delle lave ha raggiunto i trecento cinquanta metri all'ora.

— Il primo paese ad essere evacuato da parte degli abitanti fu Rovitello, ove le lave distruttrici giunsero nei pomeriggi.

La Randazzo, Malvagna, Linguaglossa, Piedimonte etneo, giungono notizie gravi, secondo le quali il pericolo per quelle terre sarebbe imminente.

Gli abitanti di Castiglione Siculo lasciarono il paese ed assistono ora, da lungi, alla distruzione dei loro vigneti e dei loro frutteti.

Sull'alta montagna i boschi di castagne e di noci continuano ad ardere.

Da ognuno degli infiniti centri vulcanici si levano enormi colonne di fumo e di cenere e la pioggia della cenere nera ed infuocata continua minacciosa.

— Le lave hanno invaso in più luoghi i binari della strada ferrata circumetnea.

Anche la grande strada nazionale di Giarre è stata invasa ed è attraversata dall'immenso fiume delle lave infuocate.

Nelle ultime ore le imprese ferroviarie avevano fatto smontare i binari per salvarli dalla certa distruzione.

Durante tutta la giornata di venerdì le scosse sismiche furono più rade e meno violente di quanto fossero negli scorsi giorni. I boati però sono continuati; e sopra Catania e sopra i circostanti paesi la pioggia della cenere è continua.

Innumerevoli abitazioni coloniche andarono giù distrutte. I contadini vengono raccolti dalle autorità e inviati a Catania, ove ricevono ospitalità dal Comune e da privati cittadini. Oltre trecento ettari di terra coltivata a vigneti sono stati già attraversati dalle lave e il danno della distruzione è incalcolabile, tanto più che in quest'anno la vendemmia si presentava ottima per la bontà e la quantità delle uve.

La «S. Giorgio» è salva — La prima notizia — Particolari sul salvataggio — Il giubilo di Napoli

Telegrafano da Napoli: L'incrociatore «San Giorgio» incagliato sugli scogli dell'isola Gaiola di fronte a Capo Posillipo, è stato rimesso a galla.

La corazzata «Sicilia», che riuscì a strapparla dalla sua difficile posizione, l'ha rimorchiata nella rada sottostante a Castel dell'Ovo.

Il mare calmo ed il bel tempo favorirono le brillanti e riuscitissime manovre di salvataggio.

Gli equipaggi e la cittadinanza sono in festa.

— L'incrociatore «San Giorgio» fu tolto dagli scogli, dov'era incagliato dalla corazzata «Sicilia».

L'incrociatore era legato alla corazzata con quattordici cavi di acciaio e numerosi cavi di manilla.

La «Sicilia» dopo novanta minuti di costante lavoro riuscì a strappare la «San Giorgio».

Appena la nave salvata cominciò a muoversi tutti gli equipaggi presenti gridarono: «Si muove, si muove, mentre le sirene sfischavano ripetutamente in segno di giubilo».

L'emozione del momento è indescrivibile, la gioia per il salvataggio compiuto si legge su tutti i volti.

La «Sicilia», rimorchiò l'incrociatore smantellato nello specchio d'acqua sottostante al Castello dell'Ovo, e due potenti rimorchiatori della R. Marina lo presero in consegna.

La «San Giorgio» si ancorò in quella rada, di dove sarà rimorchiata in Cantieri.

— La notizia del salvataggio dell'incrociatore «San Giorgio» si diffuse rapidamente lungo la via Caracciolo, la spiaggia di Margellina e la incantevole strada di Posillipo.

A misura che la «Sicilia» avanzava rimorchiando la «San Giorgio» veniva salutata da fragorosi applausi.

Le operazioni di salvataggio, compiutesi felicemente il 15 cor. genitoriale del Principe Ereditario, hanno causato profonda emozione, ritenendo la coincidenza come un buon augurio per la riuscita dei successivi lavori di riparazione.

Intanto resta accertato, secondo l'opinione dei più competenti, che la S. Giorgio ha sofferto avarie molto meno gravi di quanto si credeva.

Essa presto potrà tornarsi quella potente nave, ch'era.

Il terremoto in Toscana — Scossa a Firenze

Telegrafano da Firenze che l'altra notte, alle ore 11,29, fu scossa in tutta la città una forte scossa di terremoto, seguita da altre di minor intensità.

La popolazione, allarmatissima, scese nelle strade, il panico fu immenso.

Non si hanno però a deplorare di sgrazie.

Le scosse furono in senso ondulatorio.

Quattro nuovi destroyers — Ardito — Audace — Animoso

I quattro nuovi destroyers che saranno impostati immediatamente e che sono destinati ad arricchire la squadra dei destroyers della nostra marina da guerra saranno di grande potenzialità e verranno costruiti secondo i risultati degli ultimi progressi dell'architettura e dell'artiglieria navali.

Si chiameranno: Ardito — Ardente — Audace — Animoso.

Scosse di terremoto a Siena

Mandano da Siena che la popolazione rimase grandemente impressionata da varie scosse di terremoto avvertite verso il mezzogiorno.

Le scosse, ondulatorie, durarono vari secondi e si ripeterono a breve distanza di tempo.

Attraverso il Brasile

(F. BALBI) — La nostra colonia qui residente vuol commemorare quest'anno la gloriosa data della presa di Porta Pia con programma veramente degno.

All'alba del 20 settembre, sparò di 21 colpi di mortaretto, issando la bandiera tricolore sui balconi del teatro S. Salvador, gentilmente offerto.

Alle 7 pom. avrà luogo una passeggiata con musica, salutandosi la prefettura e altre autorità locali.

Alle 9 pom. nel teatro S. Salvador avrà inizio lo spettacolo, intitolandosi la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi, dalla banda musicale «Lyra Guarany» che si è offerta gratuitamente.

La conferenza sarà fatta dal nostro illustre connazionale sig. dott. Giovanni Palombini ed altre distinte personalità.

La festa sarà terminata con una celebrazione di «films» biografiche, tutte italiane.

L'ingresso al teatro, sarà tutto a pagamento, meno le autorità civili e militari che furono ufficialmente invitate, il prefetto, giudice, ufficiali di marina, di stoffa, di polizia, linea di Tiro, guardia nazionale, Loggia Massonica, diverse Società e tutte le rappresentanze della Nazione spagnuola, portoghese e francese.

Il prodotto sarà in beneficio alla Santa Casa di Misericordia, «Aylo do Carmo» e «Aylo da Lapa». Tutte le spese che si faranno sono a carico della nostra colonia.

Il Comitato per festeggiamenti è composto dei signori Nicola Perrin, Raffaele Mastaglio, Luigi Lemogi, Itorço José e Antonio Balbi.

Anticipata rispostura del Parlamento Italiano

I giornali dicono che quest'anno il parlamento sarà convocato molto prima dell'epoca consueta.

Soggiungono che tale decisione fu presa dal governo nell'ultimo Consiglio dei ministri, considerandole che le questioni internazionali e quelle di politica interna sono così importanti da richiedere la discussione nelle due Camere, le quali dovranno pronunciarsi sulla condotta politica del Ministero.

ECHI

On. Barone Andrea Guglielminini

Col «Cordova», di passaggio per Santos, giungeva fra noi sabato scorso, l'on. barone Andrea Guglielminini, avvocato e pubblicista valeroso in Italia, già deputato al Parlamento nazionale.

Il vecchio uomo politico italiano fu salutato a bordo, all'arrivo del «Cordova» nel porto, da un numeroso gruppo di amici, che si recarono ad incontrarlo.

Sceso per breve ora in città, l'on. barone Guglielminini ci fu cortese di una sua gradita visita nei nostri uffici, avendo occasione di scambiare con lui brevi parole, ricordanti antichi amici comuni e le impressioni d'indimenticabili memorie patrie.

L'on. Guglielminini è venuto in America per tenere alcune conferenze, due o tre per ciascuna luogo, a S. Paolo, a Rio de Janeiro, a Buenos Aires. Il tema di tali conferenze, sarà quello del risorgimento politico della nostra patria, illustrato da importanti notizie storiche sulle più gloriose sue date.

Queste conferenze, che possono definirsi delle vere commemorazioni dei principali avvenimenti e dei principali fattori storici della unità nazionale, si ammette, che susciteranno grande e giusto entusiasmo nelle nostre colonie, dove il sentimento della patria è vivissimo e gigantesco su qualsiasi altro nei nostri cuori.

Mentre attendiamo per la fine del mese il ritorno da San Paolo, dell'on. barone Andrea Guglielminini, rinnoviamo ad esso da queste colonne il nostro caldo saluto augurale.

Il XX Settembre a Friburgo

Da Friburgo riceviamo il seguente manifesto pubblicato, recante il programma delle feste che colà si realizzano oggi, per commemorare la gloriosa data del XX Settembre.

Eccolo testualmente: XX DE SETEMBRO

A Comissão abixo assignada tem a subida honra de apresentar ao respeitavel publico desta cidade o programma das festas que deliberos promover em commemoracao ao dia do anniversario da unificacao da Italia, para a qual chama a sua bondosa atencao:

A's 5 horas da manha, queimar-se-á uma salva de 21 tiros, que será acompanhada de uma gyrandula de foguetes, partindo da praça 15 de Novembro, após a execução do hymno de Garibaldi, á frente da banda musical «Euterpe Friburguense», a Comissão dos festejos, conduzindo os dois pavilhões brasileiro e italiano, despertando a população desta cidade as armonias entusiasmadas dos dois hymnos amigos.

Ao meio dia, nova salva real e gyrandulas subirão ao ar.

A's 3 horas da tarde, novamente incorporados, e do coreto armado em frente da Sociedade Italiana «Principe de Napoli», partirão membros da colonia, banda de musica e a Comissão organizadora dos festejos, que comprimentarão a Câmara Municipal e demais autoridades civis e militares, e a imprensa local, servindo-se ao recolherdesse um jantar aos seus convidados, corporação musical e membros da Comissão.

Subirão ao ar logo após dois grandes balões, modelo Santos Dumont, fabricados pelo sr. Alfredo Noel, os quaes terão inscripções allegoricas e as armas das duas nações.

Dará fim aos festejos uma terceira salva de 21 tiros, acompanhada de foguetes e dos hymnos do Brasil e da Italia.

A praça 15 de Novembro estará enfeitada, sendo illuminada a noite.

A Comissão pede o comparcimento do respeitavel publico para mais brilhantismo da festa.

A COMMISSÃO

João Giffoni, presidente — Marcos Damato, secretario — Salvador Lomonte, thesoureiro — Antonio Tomasso — Francisco Paladini — Christovão da Cunha — Vicente Bueno.

Nel mondo dell'arte

Il teatro del XX Settembre

Sotto questo titolo, l'egregio maestro sig. Francesco Lamorchia, ci ha portato, dono gentile, una serie di lavori musicali dedicati alla gloriosa commemorazione di oggi, che molto onora le sue rare virtù artistiche.

Il tempo e lo spazio, non ci permettono parlarne, come sarebbe nostro desiderio. Lo faremo in altra occasione opportuna, inviando adesso sentiti ringraziamenti al sig. Lamorchia per la sua bellissima e gradita offerta.

Rosol albori

Il mattino del 9 corrente veniva alla luce la piccola e vezzosa bimba, Marina, figlia nel nostro egregio collega del «Journal do Brasil», sig. Flavio dos Santos.

Alla neonata, ai felici genitori vadano graditi gli auguri più cordiali del «Bersagliere».

«Folha do Dia»

Il 15 corrente festeggiava la sua entrata nel 4° anno di pubblicità, questa nostra egregia consorella, uno dei più importanti giornali politici che vedono la luce in questa capitale.

La «Folha do Dia», giornale moderno, ottimamente redatto, gode di larga popolarità, ed antecorre di là e di qua opinioni sui più gravi problemi in discussione della vita nazionale.

Per la festa data, inviamo alla valorosa consorella le nostre vive felicitazioni, i nostri migliori auguri di prosperità.

CRONACA

IL XX SETTEMBRE E LA COMMEMORAZIONE DEL CINQUANTENARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

«Il Bersagliere», fedele alle sue tradizioni, celebra oggi la data gloriosa del XX Settembre, e si associa ai festeggi commemorativi, che la nostra Colonia fa per l'anniversario del cinquantenario anno della costituzione del Regno d'Italia, con un numero speciale, in omaggio alle due grandi date. Il pensiero nostro percorre il cammino lontano battuto dagli eroi del nostro risorgimento politico, che tanto lottarono per la redenzione della patria, ricorda i martiri della tirannide — cadute vittime di un grande ideale — rammenta le battaglie cruenti combattute in pro' del patrio riscatto, e con gioia saluta il radioso giorno del XX Settembre, che nel 1870 ridava alla patria libera ed unita, dopo secoli d'infame servaggio, la sua storia capitale, Roma.

Ecco perchè la data di oggi suscita in ogni cuore italiano, dovunque esso abbia i suoi palpiti, nella patria adorata, o nella straniera terra, dove esulta per la rimembranza di glorie avite, un entusiasmo, che prorompe spontaneo, e si manifesta in mille guise, sempre vivo, sempre improntato al più grande amore verso la Italia nostra amatissima.

Con isolamento di patriottismo mirabile, gli italiani in questa capitale, festeggiano oggi anch'essi la gloriosa data; ed insieme ad essa il cinquantenario anniversario dell'indipendenza e dell'unità della patria.

«Il Bersagliere», associandosi a questi festeggi di gran cuore — è sicuro d'interpretare altresì il sentimento dei nostri connazionali tutti sparsi pel vasto Brasile, portano, anche in loro nome, il saluto augurale alla nostra alma Roma, capitale della nuova, grande Italia, sempre antesignana di civiltà e di progresso nel mondo, nel fausto giorno di oggi, che rammenta a tutti la caduta del potere temporale dei papi, ed il coronamento della Patria Unità.

IL BERSAGLIERE

LE FESTE

Nota è il programma dei festeggi per la commemorazione del Cinquantenario della patria, e della grande data, che rammenta il riacquisto da parte dell'Italia della sua storia capitale, Roma.

Le feste furono iniziate domenica scorsa, con la bella conferenza fatta sul grande avvenimento dal collega, il prof. Filandro Colacito, nella sala d'onore della Società Italiana di Beneficenza, assistendovi distinte famiglie di nostri connazionali e le egregie autorità rappresentative, il R. Ministro ed il Console.

La conferenza, degna dell'ottimo prof. Colacito, reduce anch'esso dalle patrie battaglie, ebbe il più meritato successo, e fu calorosamente applaudita.

Nella sede della Società Italiana di Beneficenza, ebbe luogo ieri sera l'annunziata festa danzante, protrattasi sino alle prime ore di questa mattina, riuscitissima davvero, della quale daremo ampie notizie nel prossimo numero.

Oggi, secondo fu da noi annunziato, nella stessa sede della Società Italiana di Beneficenza, vi sarà ricevimento da parte del R. Ministro, dalle 10 ant. a mezzodi.

Questa sera poi avrà luogo nella benemerita Associazione massonica, la Fratellanza Italiana, una sessione solenne per commemorare la grande data, con l'espletazione del seguente programma:

Fratellanza Italiana

Sessione solenne commemorativa da gloriosa data del XX Settembre MDCCCLXX.

Introduzione

I. Apertura da Sessão pelo Ven... da Loj., «Fratellanza Italiana».

II. Recepção dos visitantes.

III. Solemne ingresso do Pod... Gr... Mest... G... Comm... da Ord... acompanhado dos GG... DDig... da Ord....

IV. Assumae a Presidencia do Pod... Gr... Mest... Comm... da Ord....

V. Hymno Macosico.

VI. Discurso pelo Or... da «Fratellanza Italiana» Pod... Ir... Prof... Filandro Colacito.

VII. Orchestra — Sinding — Friburguense. op. 32.

VIII. Discurso pelo Pod... Ir... 33... Dr. Arilado Fragoso.

X. Orchestra — Franz Lehar — Conde de Luxemburgo (maio).

II. Parte

X. Entrega de diplomas, pelo PPD... Honorarios da «Loja «Fratellanza Italiana» Ir... 33... Dr. João Severiano da Fonseca Hermes e Ir... 33... Dr. Mario Bhering.

XI. Orchestra: Puccini — Tosca — Potpourri.

XII. Das palavras de agradecimento pelo Ven... Da Ben... Loj... Cap... «Fratellanza Italiana» Ir... 33... Felix H. Masdroni.

XIII. Encerramento da Sessão pelo Pod... Gr... Mest... Comm... da Ord....

XIV. Hymno Macosico.

Concerto

1. Orchestra — Carlos Gomes — Salvador Rosa — Symphonia.

2. Meyerbeer — Africana — Cantor: Oh paraiso dall'onde... pelo Ir... Marçal R. Fernandes.

3. Gluck — Alceste — Canto pela Exma. Sra. D. Marianna Leal Ayres de Sousa.

4. F. Braga (a) Chant d'Automne, Göttermann (b) Désir... violoncello, pelo Ir... prof. Eurico Costa.

5. Puccini — Tosca — Luzean le Stelle. Romanza pelo tenor Ir... Marçal R. Fernandes.

6. Sgambati — Studio melodico para piano, pela professora Mlle. Rosetta Cerbino.

7. Tosti — Romanza «Mamma mia» — pelo cav. Palmieri.

8. Orchestra — A. Ponchielli — «La Gioconda» — Seleccão da opera.

Um grupo de nostri connacionais, nella Città Nova, ha indetto un'altra riunione, per una solenne sessione commemorativa del XX Settembre, che avrà luogo in via Dottor Nabuco de Freitas, n. 185, con scelto programma.

Per la bella, patriottica manifestazione, abbiamo ricevuto dal Comitato esecutivo il seguente gentile invito, pel quale vivamente ringraziamo.

«Sig. Redattore del «Bersagliere» — Città.

I sottoscritti, membri della Commissione per i festeggi della gloriosa data del XX Settembre, si pregiano invitare ad assistere alla solenne sessione, che si realizzerà alle 8 pom., in via Dottor Nabuco de Freitas, n. 185.

«Rio Janeiro, 15 sett. 1911».

Presidente, Antonio Malifano; 1° Segretario, Giuseppe Anulcini; 2° Segretario, Francesco Rocha Brandão; 1° Fiacale Antonio Rossi; 2° Fiacale Michele Clodaro.

Commissione: Giuseppe Bello, Raffaele Sapienza, Giuseppe Ciaffroni, Fernando Miraglia, Domenico Grisnoli, Sarpa Santo, Alfredo Marcadoro, Vincenzo Mandarini.

«L'Associazione «Auxiliari della Stampa», sempre animata da forti e caldi sensi di patriottismo, festeggia anch'essa nella propria sede sociale in seduta solenne la data di oggi.

«Questa sera grande riunione pubblica degli italiani nella sede della Società Italiana di Beneficenza».

Domenica prossima poi avrà luogo al Giardino Botanico l'annunziato «pic-nic», con carattere popolare.

«Bande» speciali saranno a disposizione dei partecipanti in via 13 de Maio, di fronte al Teatro Lirico alle ore 10 am.

«Il Bersagliere», plaudendo di gran cuore a tutte queste belle manifestazioni d'italianità, fa voti sinceri perchè questo spirito di patriottismo che anima la nostra colonia, abbia ad intensificarsi ed espletarsi sempre più nel bene collettivo ed il prestigio del nome della patria.

Gli ultimi giorni dell'«Etruria» a Rio

Durante l'ultima settimana trascorsa a Rio dalla nostra R. nave «Etruria», vivissimo è stato lo scambio di cortesie fra la sua ufficialità ed il mondo ufficiale brasiliano — come improntate alla più schietta cordialità sono state le reciproche dimostrazioni di patriottico affetto tra la nostra colonia e l'equipaggio dell'incrociatore nostro.

A suo tempo già, «Il Bersagliere», diede opportune notizie delle feste date in onore dei nostri ufficiali dalla Marina Brasiliana, e da S. E. il ministro degli Esteri della Repubblica, che col voler provare la loro deferenza verso i rappresentanti della Marina Italiana, onorando gli ufficiali dell'«Etruria», e la simpatia propria verso la nostra patria.

Questioni, forse d'indole internazionale, consigliarono il patrio governo a non dover annuire alla patriottica dimanda di questa collettività italiana, e l'«Etruria» sabato alle 9 ant. partiva direttamente per Tenerife. Ciò non pertanto, non fu meno gradito ai suoi ufficiali, all'equipaggio, questa dimostrazione di patriottismo e di stima per essi; e dei propri sentimenti di riconoscenza diedero non dubbie prove, vennero con rara gentilezza e squisita cordialità di tratto ricevettero le numerose famiglie italiane, che invitate, si recarono alla festa danzante data dall'ufficialità in loro onore, ed alla quale parteciparono distinte signore e signorine della nostra colonia, fra le quali vanno ricordate:

La distinta baronessa Romano Avezana, moglie del nostro illustre ministro, accreditato presso questo governo; l'egregia signora D. Elisabetta Navolari, moglie dell'ottimo R. Console, cav. Domenico Navolari, e la signora Bariamacchi Camyrazo, moglie del cav. Luigi Camyrazo, presidente della Società Italiana di Beneficenza; signora e signorine Rebecca, signora Bertora del Petreville, signorina Peraccini, e varie altre, delle quali ci rincresce non ricordare i nomi per gli riferirli.

Alla R. nave l'«Etruria», alla distinta sua ufficialità, inviamo i nostri caldi auguri di felice viaggio verso la patria.

«L'«Etruria» a Vittoria

Il Presidente dello Stato dello Spirito Santo ha diretto a S. E. il barone Romano Avezana in occasione della visita del R. incrociatore «Etruria» alla città di Vittoria il seguente telegramma:

Barão Romano Avezana digno Ministro Italia—Rio

Acabo receber amavel visita cavalheiro Tanca e officias «Etruria» com que entretive amistosos palestra, conservo a melhor impressão dos momentos passados em companhia do comandante superior deste vaso de guerra da sação amiga. Se poder ser util de qualquer modo a case navio ou a sua tripulacao peço V. E. dispôr com franqueza.

Attenciosa saudação.

Presidente Jeronimo Monteiro.

S. E. il Ministro d'Italia rispondeva in questi termini:

«Sua Eccellenza

Dr. Jeronimo Monteiro Presidente do Estado do Espirito Santo—Vittoria

Sono profondamente riconoscente a V. E. per le cortesie parole che si è compiaciuto indirizzarmi in occasione della doverosa visita fattale dal Comandante dell'«Etruria» e che appreso come una nuova e preziosa manifestazione dei sentimenti amichevoli delle due nazioni. Con particolare ossequio

Romano Avezana».

La faccenda della Tripolitania

Nulla di concreto sino ad ora.

Da vari giorni la stampa della penisola ed anche quella straniera si occupano largamente di un'azione militare che l'Italia dovrebbe compiere quanto prima sul territorio Tripolitano.

Le voci sono discordi e contraddittorie; e, almeno sino ad ora, sono destituite da ogni parvenza anche minima di realtà.

I giornali si abbiniscono a ricamare notizie, attribuendo alle varie potenze ed ai vari nomi politici atteggiamenti e pensieri i quali, se fossero veri, non verrebbero per certo comunicati alla stampa.

In quanto agli uomini politici italiani a cominciare dall'on. Giolitti si mostrano chiusi nel più circospetto riserbo: ed il Ministero ostenta di non occuparsi della grave questione, che agita il paese.

L'Italia andrà o non andrà a Tripoli? Vi si stabilirà definitivamente riducendo la Tripolitania una colonia italiana o vi eserciterà un semplice protettorato? Vi creerà una piazza militare o una semplice stazione per il rifornimento del carbone alle navi del Mediterraneo? O sono tutti deliri e l'Italia non ne farà nulla?

Nessuno potrebbe rispondere a queste domande.

Certo è che l'Italia, per

Per star bene e conservarsi la salute

Bevete solo acqua di

CAXAMBU'

UNICA
Acqua Minerale
NATURALE

CARLO PARETO & C.

CAMBIO-VALUTE
INCASSI
TRATTE
ASSEGNI
VAGLIA

Corrispondenti ufficiali del
BANCO DI NAPOLI

IL BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO D'INTERESSE DEL REGNO D'ITALIA
Statuto e carte costitutive alle leggi N. 24 del 1.º
Febbraio 1861 e R. decreto N. 571 del 29 Dicembre
1861, che si riferisce alla legge, emanata, impiegar e
applicandola in Italia del 1861 degli Italiani
Italiani, ha nominato suo corrispondente ufficiale
Rita de Janeiro in Ditta

Carlo Pareto & C.

in quale qualità vaglia a vista, e paghi presso
BANCO DI NAPOLI - BANCA DI SICILIA - e tutti
gli altri UFFICI POSTALI D'ITALIA.

Riceve qualsiasi somma per essere depositata
nelle Casse di risparmio del Banco di Napoli, oppure
presso gli uffici postali del regno.

Tutte le operazioni in Italia per conto
del mittente.

Per tutte le somme ricevute, a Casa CARLO PA
RETO & C. deve ritenersi della ricevuta indicante
l'ammontare in R. S. con quello corrispondente in
lire italiane, al cambio del giorno.

Rita de Janeiro, 25 de Outubro 1909

Conti Correnti
liberi al 2 0/0

Libretti di piccolo risparmio al 3 0/0
Sumi fruttiferi a 4, 5 e 12 mesi

Agenti del "Lloyd Sabauo"

Importazione di tessuti

Esportazione di caffè

Esportazione di caffè

Via Primeiro de Março, 35 (antigo 23)

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO

RIO DE JANEIRO



SOCIETA' ITALIANA DI NAVIGAZIONE

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA - LLOYD ITALIANO -
LA VELOCE E ITALIA

Partenze per l'Europa	Partenze per il Rio de la Plata
Re Vittorio..... 29 e 31 ottobre	Sicilia..... 21 settembre
Nardagna..... 26	Savoia..... 22
Principessa Matilde..... 3 ottobre	Regina Elena..... 28

Lo splendido e veloce vapore

Re Vittorio

Partirà il 20 settembre per
S. Vincenzo, Barcellona e Genova
Viaggio garantito in 13 giorni
Imbarco dei signori passeggeri alle 10 am. nel caso del Phoenix e
bagagli fino alle 10 am. nello stesso (à la).

Il lussuoso e rapidissimo vapore

SARDEGNA

partirà il giorno 26 corrente per
Barcellona e Genova

Il rapido vapore

SICILIA

Partirà il 21 corrente per
Sant's, Montevideo e Buenos Aires

Lo splendido vapore

SAVOIA

partirà il giorno 22 corrente per
Santos e Buenos Aires

Flli. Martinelli & C.

29 - RUA PRIMEIRO DE MARÇO - 29
Rio de Janeiro

Austro Americana

Società di Navigazione a Vapore
Servizio diretto per NAPOLI
e Trieste

PARTENZE PER NAPOLI	PARTENZE PER IL PLATA
Sofia Hohenberg 18 ottobre	Sofia Hohenberg 22 settembre
Atlanta 25 ottobre	Atlanta 5 ottobre
Francesca 8 novembre	Francesca 12 ottobre

Questi splendidi piroscafi dispongono, sia per la prima e seconda che per la terza
classe di tutte le possibili comodità. Tutti i locali di terza classe sono installati secondo
le disposizioni del nuovo regolamento di emigrato. Refettorio per la 3ª classe.
A bordo di tutti i piroscafi trovano la stazione della Telegrafia senza fili.
Per BIGLIETTI DI PASSAGGIO ed informazioni rivolgersi agli agenti:
Rombauer & C. Rua Visconde de Inhauma, 84
RIO DE JANEIRO

Comprar
bom e barato
só no Armazem

Forte Lusitano

Especialidade em generos Italianos, Vinhos, Licores, Cognac,
Champagne e muitas outras especialidades

Rua do Cattete, n. 1 - Telephone 879
M. J. FERNANDES

Empreza de Aguas Gazonas

(SOCIEDADE ANONIMA)
AGUAS MINERAES E GAZOSAS
Aguas mineraes de Seltz, Ginger-ale, Limonadas gazonas, etc.
Aprompta-se qualquer encomenda com brevidade

49, Rua da Constituição, 49
Telephone, 1443 RIO DE JANEIRO

MERCURIO DOCE

Tipografia Italiana Nella popola-
re Tipografia Italiana di
Luigi Miotto nel suo nuovo Stabilimento
di Rua do Hospicio 180 si eseguono la-
vori a prezzi assolutamente modici, po-
tendo col personale aumentato e compe-
tentissimo e coi nuovi macchinari far un
servizio veramente perfetto e con la ma-
ssima sollecitudine, sia per lavori commer-
ciali e per associazioni e teatri come
per giornali e pubblicazioni in generale.

la Sartoria di Alberico Fasano
offre come Premio l'abbonamen-
to di un anno al « Beraglio »
a tutti i clienti che facciano in
sua casa la spesa di 100.000. 94
94. RUA HUMAYTA, 94

Bevete sempre Fernet Branca

AMONIA LIQUIDA

para droguitas
e indusorias.
Fabricante: JOAO J. TOSTE CORLEAO
Depositarior: Braz Brando
RUA DA ALFANDEGA, 281
Rio de Janeiro

BOI

Unico destruidor garantido
da bicheira do gado.

Um rosto bonito é sempre querido porque sua beleza e ternura sympathico. Uma cabeça limpa com espesso cabelo é sempre admirada, é sempre
luzada. - PARA A CASPA e para o acido e verdadeira HYGIENE DA PELLE, para as manchas, Sordas, Espinhas e Molesitas da
ou parcial deve ser sempre preferido e usado
com as instruções de prescripto que acompa-
nha cada vidro, e ANTISEPTICO - ANTIPARASITARIO
ANTIEZEMATOSO e CICATRIZANTE

SABÃO ARISTOLINO

(EM FORMA LIQUIDA)

Carpintaria Electrica e Fabrica de Venezianas

ANTIGA CASA CAUBIT
Primeira no Brazil e unica n'este genero

* CASA FUNDADA EM 1870 *
GRANDE OFFICINA DE MARCENEIRO E CARPINTEIRO

FLORENTINO BLANCO

Recebem-se encomendas do Interior e manda-se
preço conforme a medida.

TELEPHONE N. 1514 Rua Nova do Ouvidor, 17 - RIO DE JANEIRO

Bevete solo

Entregue a domicilio
DUZIA 2\$500

Bitz

SPUMANTE SENZA ALCOOL

CASA IMPORTATRICE

DI
Biscuiteria di oro argento e plaqúe
delle primarie fabbriche ITALIANE
FRANCESI ED ALEMANE

OROLOGERIA DI TASCA
E DI PARTE SVIZZERA E NORD
AMERICANA
TARTARUGA, CORALLI * *
* * * ASTUCCI PER GIOIE
Spedizione del Catalogo gratis
ai Signori Negozianti del genero

F. CANAZIO
Praça Tiradentes n. 52 - 1º ANDAR
RIO DE JANEIRO
Cassa postal 1819

Consulenza specializzata
nas rittorne di Esportazione

CASA IMPORTADORA

Fundada nel 1884
Nicola Zagari & C.
67 - RUA DA ASSEMBLEIA - 67
Cassa Postal 01
Ind. Tel. ZAGARI e tel. 1818
RIO DE JANEIRO

Importatori del rinomato vino dell'uo
arabico d. S. Controllo di Cassil (7ra
mole):
BARBERA NERA
MOSCATO APPASSITO
Vermouth di Torino (Vino marcato)
* * COGNAC * *
FERNET BIANCO
De-Voschi
Anno Felino, Botton
& Mazzanti
Vini di Castellabate
VINO CHIANTI
Vino bianco Chianti
OLIO F. Moro e Bertelli
FORMAGGIO Fontina
Torture, Tomate e Melange.
SALUMI e CONSERVE

GRANDE SARTORIA

DI
B. A. Attademo
8 - Rua da Carioca, - 8

Grande e variato assortimento di
abiti manufatturati e su misura
Grande assortimento di stoffe
estere di ogni qualità

N. B. - Continua sempre il Club
con sorteggio settimanale.

F. MATARAZZO & COMP.

Industriali e importatori
Sede: Rua Direita, 15 - S. PAULO
CASSA POSTALE. 88
Ind. telegr.: Matarazzo

PROPRIETARI DEGLI STABILIMENTI INDUSTRIALI

SALUTO ITALICO

Mulosso ringhia, o antichi versi italici, ch'io col batter del dito seguo e richiamo i numeri vostri dispersi, come api che al rancio suon del percorso rano ronzando si raccolgono.

Ma voi volate dal mio cuor, con aquile giovinette dal nido alpestre a i primi z-firi

Volate, e ansiosi interrogate il marmure che giu per l'alpi giulle, che giu per l'alpi retiche da i verdi fondi i fiumi a i venti mandano grave d'epici stegni, fiero di canti eroici.

Passa come un sospir su 'l Garda argenteo, è pianto d'Aquileia su per le solitudini.

Otono i morti di Bezzeca, e attendono; «Quando?» grida Bronzetti, fantasma erto fra i nuvoli.

«Quando?» fremono i giovani che videro quor ieri da San Giusto ridere giaculo l'Adia.

O a bel mar di Trieste, a i poggi, a gli animi volate co 'l nuovo anno, antichi versi italici:

ne' rai del sol che San Petronio imporpora volate di San Giusto sovra i romani ruderi!

Salutate nel golfo Giustinopoli gemma de l'Istria, e il verde porto e il leon di Muggia:

salutate il divin riso de l'Adria fin dove Pola i templi ostenta a Roma e a Cesare!

Poi presso l'urna, ove ancor tra' due popoli Winckelmann guarda, araldo de l'arti e de la gloria,

in faccia a lo stranier, che armato accampasi su 'l nostro suol, cantate: Italia, Italia, Italia!

Giosuè Carducci.

L'ORO TOLTO DA BRENNO AI ROMANI nelle necropoli galliche delle Marche

Il professore dell'Osso, direttore del Museo di Ancona ha esposto ad un pubblicista i seguenti interessanti particolari sugli importantissimi scavi fatti ultimamente nelle Marche:

Dopo gli scavi delle necropoli di Belmonte e di Fermo, che rivelano la civiltà picena nella prima età del ferro dall'VIII al IV secolo a. C. lo rivolgevo nella mente il progetto di iniziare una serie di ricerche per lo studio della civiltà gallica che ebbe pure una parte assai notevole nella storia di questa regione, specialmente nel IV secolo a. C.

Da alcune ricognizioni eseguite nelle Gradine di Massignano di Otaggia, di Montescardo, e specialmente a Monte Cerno ed a Monte della Crescia, mi ero accorto dai piccoli oggetti, specialmente ceramiche, ivi raccolti che quelle alture, formate da specie di pianori o terrazzi a pianta ellittica tagliati ai fianchi da profonde scarpate, erano state le sedi dei Galli, che, come sappiamo dagli scrittori, rifuggivano dall'abitare entro cinte murate, ma vivevano vicatim, cioè all'aperto, in piccoli villaggi a capanne. Mi avevano confermato in tale idea l'esame delle suppellettili conservate nel Museo, provenienti da tali località e soprattutto i ritrovamenti fortuiti avvenuti in questi ultimi tempi alle falde del Monte della Crescia, a pochi chilometri da Osimo, e presso un'altra altura in contrada Ripa Bianca, in territorio di Filitrano. In entrambe queste località s'erano rinvenuti oggetti caratteristici, di tipo schiettamente gallico e che trovano esatto riscontro in altri ben noti della necropoli di Montefortino presso Arcevia concordanza attribuiti ai Galli Senoni.

La grande tomba. Presi accordi coi proprietari, esegui un primo scavo di scavi a Ripa Bianca, che diede per risultato la scoperta di una grande tomba formata di un corredo funebre di un immenso valore artistico ed archeologico, sia per il pregio intrinseco degli oggetti, sia per le deduzioni che se ne possono trarre rispetto all'arte ed alla storia.

Fra gli oggetti d'oro più notevoli rinvenuti sono un collare a verga massiccio, terminanti ai due capi in due rosette a superficie liscia e col calice formato da foglioline a finissima nervatura e con un ornato a voluta sul gambo bizzarramente intrecciato; una collana con posta di sette globetti o sferette a lamina d'oro lavorata a sbalzo, con decorazioni di palmette e volute di meraviglioso disegno. Le due del centro, piuttosto che sferette sono anforette, con manichi ad anello, in cui sono infitti due tubetti innestati ad un altro verticale, che penetra nel foro centrale e serve per sorreggerle. Una di esse è decorata col solito motivo floreale di palmette, rovesciate e di volute, ma l'altra nelle due facce opposte porta in presa a sbalzo due testine di giovani glaucieri, con dimo conico depresso, nel cui orlo ricorre il solito motivo a treccia degli elmi bronzo gallici. Il lavoro è conseguito con una perizia straordinaria.

Assai notevoli sono pure un'altra piccola collana da sorellini d'oro a tre petali e due anelli d'oro massiccio, l'uno a V, l'altro a scudetto con inciso un mostro fantastico, forse una chimera. Non meno eleganti sono gli oggetti d'argento: due patere, l'una embucata, con copricapo al centro dell'ombelico e l'orlo orlato di una collantina col noti forellini trilobati intramessati da pendaglietti a baticchio,

l'altra con fondo decorato da una figurina femminile a sbalzo. Bronzi e vase. Meravigliosi sono pure i bronzi, fra cui meritano speciale menzione una grande secchia, con manichi formati da due guerrieri in singolare tenzone, con le teste inclinate ed accostate, che si tengono reciprocamente afferrati con una mano, mentre con l'altra si colpiscono col pugnale; due grandi idrie con manichi a testa di drago e un'altra con manichi formati da piastrelle in cui è espresso in bassorilievo un Gorgoneion, ai cui lati sono due teste equine. Oltre ai vasi di bronzo e di terracotta, fra cui sono tre grandi vasi greci, dipinti a figure rosse, risparmiati, e parecchi altri a vernice nera lucida delle fabbriche campane, meritano di essere segnalate grandi zampe leonine di grandezza superiore al naturale, poggiata sopra dischi di bronzo scannellato, forse i piedi di un trapezio di legno di rovere ora consunto e di cui restano le tracce entro il collo dei piede.

Fra gli oggetti di toletta si nota pure un magnifico balsamario di avorio, lavorato a cordoni, un altro più piccolo e due orecchini di ambra e molti altri oggettini di gusto assai fine.

Richiesto come mai tanta ricchezza d'oro e tanto lusso di ornamenti si trovasse presso un popolo di grandi virtù guerresche ma randagio e barbaro, il prof. Dall'Osso ha risposto:

«Fra gli altri volte ho espresso il concetto che ci lasciò le necropoli di Montefortino e ora quelle di Osimo e di Filitrano non fosse affatto barbaro, ma di costumi raffinati ai pari dei greci e degli etruschi. «Chi assiste allo scavo di una tomba gallica prova l'impressione di essere di fronte ad una tomba greca di Neapolis o di Cuma, o ad un ipogeo di Vulci e di Tarquinia. La stessa profusione di vasi ed altri oggetti metallici e ceramici appartenenti alla cucina ed alla mensa: la stessa squisitezza di gusto nella decorazione d'ogni singolo utensile domestico, gli stessi ornamenti personali e del servizio di toletta, la stessa ricchezza nelle armi di offesa e di difesa, le stesse particolarità nelle abitudini di vita e del culto. Ciò che costituisce la sola differenza fra queste tombe e quelle etrusche e greche è l'enorme quantità di oggetti d'oro che vi si rinvenivano spessi e massicci.

L'oro del riscatto. Il mio cortese interlocutore mi ha soggiunto che il fatto è tanto più notevole in quanto tale abbondanza non è comune a tutte le tombe galliche. E come gli ha domandato qualche spiegazione si potesse dare a ciò, mi ha risposto:

Pochi giorni or sono, parlando con la Brigata locale degli Amici dell'Arte, che visitavano il Museo, affacciai la congettura che la straordinaria quantità d'oro rinvenuta in queste tombe, appartenenti senza dubbio ai Galli Senoni, avesse rapporto col fatto che furono per l'appunto le orde dei Senoni, che presero ed incendiarono Roma e che, stando alla tradizione di Tito Livio, ebbero dai romani mille libbre d'oro come prezzo del riscatto.

Ora sono lieto di dichiarare che tale spiegazione fu trovata, non solo ovvia, ragionevole, ma l'unica possibile dall'istituto storico Ferrero che ha onorato di una visita il nostro Museo.

Niente di più facile che l'enorme quantità d'oro riscattata dai romani

è ripartita fra i capi delle tribù galliche in collane, braccialetti, anelli e altri monili.

«Questi scavi intanto hanno dimostrato l'inesattezza delle tradizioni scritte che i Senoni si siano arresi all'Esino, mentre si è ora constatato che le Gradine, che si osservano lungo il Masone, furono le sedi dei Senoni i quali, vivendo in paese nemico, le avevano artificialmente munite.

Ma fin dove si spinsero i Senoni nel territorio del Piceno? E questo un altro problema che attende luce dalle future indagini archeologiche.

La battaglia del Sentino. Un'altra delle importanti deduzioni storiche a cui conducono questi scavi è che colla battaglia del Sentino, che costò la vita al console Decio Mure e in cui i Senoni coi loro alleati Umbri, Etruschi e Sanniti subirono una delle più memorabili sconfitte registrate dalla storia, i Galli Senoni furono respinti al di là del Nisa, e Sena Gallica cadde in potere dei romani che pochi anni dopo vi stabilirono una loro colonia.

Con questa clamorosa vittoria, mentre i romani impadronendosi dei valichi appenninici, ossia del Fucino scongiuravano ogni pericolo di invasione straniera su Roma, si aprirono il varco alla conquista della Gallia Cisalpina.

Tale indagine ha fondamento nel fatto che qualcuno delle tombe galliche di Montefortino e di Osimo si può cronologicamente ricondurre in qua dei primi anni del 3° secolo.

Un battesimo a bordo. E' tale avvenimento raro ed eccezionale, specialmente quando al comando del piroscafo, dove si esegue, v'è un capitano non solo marinaro intelligente e valoroso, ma galantuomo e uomo di cuore, che vale la pena descriverne la funzione per lettori della rubrica varietà dei giornali.

Ieri l'altro, a bordo del «Cordova» del Lloyd Italiano si scagrovò di un bel maschiello una povera donna moglie di un emigrante della provincia di Bergamo. Il lieto evento, chiamiamolo così, fu ben presto noto ai passeggeri di classe, i quali dettero moto alla naturale curiosità di conoscerne i particolari, giacché una nascita a bordo, in mezzo al grande Oceano, è un avvenimento sensazionale maggiore dell'annuncio luttuoso della morte di un passeggero.

Allora tutti cercavano notizie e le dimande e le risposte si incrociavano col medico, col commissario di bordo, con le infermiere e quanti altri sono rivestiti di mansioni a bordo di un piroscafo. E fu assodato che realmente il numero dei passeggeri si era accresciuto con una nascita, un caso raro, se vuoi anche straordinario, ma non impossibile ad avverarsi nel percorso di non breve navigazione.

Intanto che il comandante provvedeva come di suo obbligo alle formalità nel registro dello stato civile di bordo, correva la voce che il neonato sarebbe stato battezzato religiosamente con una non comune funzione. E difatti, stamane l'ottimo e premuroso capitano si è recato dal barone Guglielmini e dalla contessa Della Seta, invitando l'uno e l'altra a fare da padrini al neonato. Sono a bordo due preti missionari che prestano il loro ufficio al battesimo.

La contessa Della Seta, nobile e generosa donna, saputa che i genitori del battezzando erano in pessime condizioni economiche, sprovvisti di tutto anche per il loro bambino, ha raccolto premurosamente tra le signore a bordo alquanto biancheria che ha consegnata al padre del neonato.

Alle 4 pom. precise nel gran salone da pranzo si è svolta la religiosa cerimonia alla presenza di tutti i passeggeri di classe, che sono rimasti commossi.

mettere di godere lo spettacolo della vita sottomarina: e la sua capacità doveva esser calcolata a seconda degli uomini che avrebbe dovuto contenere perché potesse restare lungo tempo sott'acqua, per mettere in regolare respirazione dell'equipaggio.

Quanto alla luccinazione, questa avrebbe dovuto avvenire per mezzo di remi o di altri apparecchi che il Mersenne si riservava di studiare in apposito trattato, insieme con i particolari per l'ascesa e la discesa del batello, il cambiamento dell'aria in esso contenuta, la possibilità di pesca di oggetti sottomarini. Tale trattato forse non ha mai veduto la luce, ma ad ogni modo è incontestato che fin dal 1633 il religioso francese aveva posto il problema della navigazione sottomarina insieme con quello della navigazione aerea; problemi che solo nella seconda metà del secolo XIX dovevano entrare dal campo delle ipotesi, in quello della pratica soluzione.

E' proprio vero che non vi è nulla di nuovo sotto il sole! FABRIZIO COSTESI

Un battesimo a bordo

E' tale avvenimento raro ed eccezionale, specialmente quando al comando del piroscafo, dove si esegue, v'è un capitano non solo marinaro intelligente e valoroso, ma galantuomo e uomo di cuore, che vale la pena descriverne la funzione per lettori della rubrica varietà dei giornali.

Ieri l'altro, a bordo del «Cordova» del Lloyd Italiano si scagrovò di un bel maschiello una povera donna moglie di un emigrante della provincia di Bergamo. Il lieto evento, chiamiamolo così, fu ben presto noto ai passeggeri di classe, i quali dettero moto alla naturale curiosità di conoscerne i particolari, giacché una nascita a bordo, in mezzo al grande Oceano, è un avvenimento sensazionale maggiore dell'annuncio luttuoso della morte di un passeggero.

Allora tutti cercavano notizie e le dimande e le risposte si incrociavano col medico, col commissario di bordo, con le infermiere e quanti altri sono rivestiti di mansioni a bordo di un piroscafo. E fu assodato che realmente il numero dei passeggeri si era accresciuto con una nascita, un caso raro, se vuoi anche straordinario, ma non impossibile ad avverarsi nel percorso di non breve navigazione.

Intanto che il comandante provvedeva come di suo obbligo alle formalità nel registro dello stato civile di bordo, correva la voce che il neonato sarebbe stato battezzato religiosamente con una non comune funzione. E difatti, stamane l'ottimo e premuroso capitano si è recato dal barone Guglielmini e dalla contessa Della Seta, invitando l'uno e l'altra a fare da padrini al neonato. Sono a bordo due preti missionari che prestano il loro ufficio al battesimo.

La contessa Della Seta, nobile e generosa donna, saputa che i genitori del battezzando erano in pessime condizioni economiche, sprovvisti di tutto anche per il loro bambino, ha raccolto premurosamente tra le signore a bordo alquanto biancheria che ha consegnata al padre del neonato.

Alle 4 pom. precise nel gran salone da pranzo si è svolta la religiosa cerimonia alla presenza di tutti i passeggeri di classe, che sono rimasti commossi.

I padrini dopo la funzione hanno regalato una buona somma di denaro al fortunato genitore, Francesco Cavagna, che dimora in Ignauna, Stato di Rio de Janeiro, mentre il comandante Mombello ha fatto distribuire con l'abituale sua cortesia e galanteria dolci e «champagne» lievo e contenuto della festa cerimoniosa, dovuta all'immenso suo buon cuore.

(Nell'Atlantico, a bordo del piroscafo «Cordova», il 14 settembre 1911).

b. s. g.

La delinquenza dei minoranti. CASTROGIOVANNI, 4. — Sramattina, per fatidici motivi, il ragazzo decano Vercelli, venuto a divedere con un suo coetaneo chiamato Impanari, lo colpì con una falce ferendolo gravemente e lo finì poi sparandogli contro quasi a bruciapelo un colpo di fucile.

Compiuto l'ingridito delitto, il piccolo delinquente si diede alla latitanza ed ancora non fu potuto arrestare.

Il grave fatto di sangue ha commosso profondamente la popolazione. La famiglia del piccolo ucciso è disperata.

Anche la madre del colpevole, al conoscere il fatto tristissimo, fu colta da un malore che fa temere per le sue condizioni mentali.

I drammi dell'amore. PALERMO, 4. — Oggi, la cameriera Santeri, di venti anni, uccise con un revolverata il suo seduttore, tale Rosolindo.

La Santeri incontrò il Rosolindo in piazza Verdi, lo fermò e gli chiese, pregandolo, di riparare al male fatto, sposandola.

Sembra che il Rosolindo abbia risposto in malo modo alla giovinetta, negandogli ogni riparazione e schernendola.

La Santeri allora, tratto dalla tasca un piccolo revolver lo scaricò più volte contro il suo seduttore.

Il Rosolindo, condotto immediatamente all'ospedale dall'assistenza pubblica, vi giunse cadavere.

La Santeri venne immediatamente arrestata e dopo un breve ed infruttuoso interrogatorio nella sezione di pubblica sicurezza, venne condotta al carcere femminile.

La giovane omicida si è chiusa in un mutismo assoluto, e sembra non si dia conto della gravità del fatto commesso, rimanendo allucinata.

Infanticidio a Genova. GENOVA, 5. — Il giornale socialista «Il Lavoro» riproduce una notizia priva di nomi e imprecisa, esponendo il sospetto che in una data casa un bimbo ancora poppante, figlio di un calzolaio, sarebbe stato ucciso per ferocia vendetta da una donna che era stata l'amante del calzolaio.

Una grande festa veneziana... SUL PO

TORINO, 5 settembre 1911. Tutti conoscono almeno per fama la festa del Redentore che si celebra a Venezia sul Canal Grande, in un trionfo di luci e di suoni. Or bene a Torino, all'Esposizione, ebbero il 2 settembre la riproduzione di quella grandiosa festa popolare. Ad assicurarne la sostanziosità e la genuinità, la Commissione esecutrice ha fatto ricorso al signor Zentilmo, che è appunto solitamente incaricato dal Municipio di Venezia di organizzare sul Canalasso le illuminazioni e le serenate.

Dalle rive del Po, dove sorgono i meravigliosi palazzi della città nuova dell'Esposizione, si poté seguire lo svolgersi della acclamazione, formata di barche, e di immense zattere, portanti migliaia di globi a colori, e l'effetto fantastico non fu per nulla turbato dalla sfarzosa illuminazione elettrica, anzi la integrò colla miriade di riflessi nelle chiare e fresche acque.

Sulle zattere presero posto la Banda municipale ed altri corpi musicali, e la festa degli occhi si spose così alla galezza dei concerti.

La festa veneziana attirò a Torino moltissimi forestieri, come molti già giornalmente accorrono in questa che è la stagione ideale per visitare questa grandiosa Esposizione, che gli stranieri dichiarano affermazione veramente grandiosa e superba della nuova Italia.

L'emigrazione italiana nel 1911

La Direzione Generale della statistica al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in Roma, ha pubblicato un prospetto sull'emigrazione italiana per l'estero avvenuta nell'anno 1910. Dalla statistica risulta che i passaporti rilasciati per paesi di Europa e del bacino del Mediterraneo, riguardavano nell'anno 1910, 284.696 individui e quelli per paesi transoceanici 402.779; in complesso 687.475 individui. Nel 1909 invece vi erano stati 226.355 emigranti del primo gruppo e 399.282 del secondo; in tutto 625.637.

Dal 1909 al 1910 l'aumento di 22.758 il numero di emigranti per Stati di Europa; tale aumento si verificò particolarmente nelle partenze per la Svizzera, la Francia, l'Austria e l'Ungheria. Diminui di 428 il numero degli emigranti diretti a paesi d'Africa, aumentò invece da 420 a 493 il numero degli emigranti per paesi asiatici; da 830 a 1079 quello per l'Oceania. Aumento si verificò pure nell'emigrazione per l'America, dove nel 1909 si diresero complessivamente 397.666 e nel 1910, 400.852 emigranti.

L'emigrazione per l'Argentina aumentò da 84.949 a 194.718; quella per l'Uruguay o Paraguay da 1761 a 2072; quella per il Brasile da 19.263 a 19.331, mentre all'opposto diminuì quella per gli Stati Uniti del Nord, per il Messico, per l'America Centrale, per il Cile, Perù e Bolivia.

Nel 1910 gli aumenti più forti in rapporto alla popolazione di ogni sesso ed età si ebbero nei compartimenti della Sardegna, dell'Umbria, della Lombardia, del Veneto, della Toscana, delle Puglie, delle Marche e del Piemonte; e le diminuzioni più sensibili nei compartimenti degli Abruzzi e Molise, del Lazio, delle Calabrie e della Campania.

Come negli anni precedenti, anche nel 1910 l'emigrazione dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte, dall'Emilia e dalla Toscana, si direse particolarmente verso gli Stati di Europa; al contrario quella del napoletano, della Sicilia, del Lazio, delle Marche e della Liguria si indirizzò piuttosto verso paesi transoceanici.

Nel 1910 il massimo si verificò anch'esso nel primo trimestre e il minimo nel terzo. Prendendo in esame i singoli individui di ambo i sessi di oltre 15 anni, si rileva come i più forti contingenti all'emigrazione sono stati forniti dalle classi degli agricoltori e pastori (192.953), dei giornalieri (170.247), dei muratori e fornaciari (70.010), e degli operai addetti ad altre industrie (76.010).

stesse solenni. Noi lavedemmo stamane per la prima volta; la vedemmo, simbolo della patria, circonferenza di un'aureola di santità, e nel cuore dei mille uomini schierati ed immobili passò un brivido potente, e nelle menti la visione dei sanguinosi campi di battaglia, le cui zolle crescenti cementarono il sorgere della terza Italia, e al labbro di ognuno di noi corse spontanea un grugnamento. Quello di morire con l'arme in pugno il giorno in cui — ricorderemo sal serio che oltrepasso numerosi fratelli italiani ci stendono le mani per aiuto.

E' stato un momento commovente, mamma, quello di stamane. Il sole splendeva in tutta la sua gloria nel cortile ampio ov'era il reggimento schierato, e sembrava tutto rallegrarsi dell'atto solenne che era chiamato ad illuminare.

I tre battaglioni, scintillanti di armi, attendevano, immobili, in silenzio. C'era nell'aria come un senso di mistero religioso.

Ad un tratto la voce un po' aspra — di quell'asprezza che deriva dall'abitudine del comando a lunga distanza — del colonnello ordinò: «Battaglioni presentate le armi! L'ordine è ripetuto simultaneamente, più secco, più energico dai comandanti di battaglione: — Presentate l'arm!

Un lampo d'acciaio baciato dal sole. Uno scroscio commosso prodotto dalle mani battute sulle armi. Suona festosa, gagliarda, entusiastica la fanfara reale, e la bandiera del 10°, fregiata dalle sue tre medaglie al valor militare, la vecchia bandiera che vide gli eroismi dei «bianchi fucili della Regina» sulle sponde della Sesia, sui campi di Palestro e più tardi su quelli di Castelfidardo, passa sul fronte e si ferma — salutata dal folgorio di cento sciabole e dalla immobilità assoluta di mille facce — dinanzi al colonnello.

«Le armi al piede! Un nuovo scroscio più forte, più secco; un secondo rapido e il silenzio. In quel silenzio la voce del colonnello si elevò più dolce, più tenera, meno militare e più paterna. O mamma, ti ridirò le parole di lui?

A che pro? Ta che nella tua giovinezza fosti testimone delle eroiche gesta dei nostri soldati, tu che abbracciasti ferito il fratello che a Milano aveva visto il rosso del suo sangue mescersi al rosso della sua camicia, tu che vestisti anni di ansia indicibile ed ore di inenarrabile gioia secondo che le patrie vicende furono tristi o liete, tu puoi ben immaginare le parole del nostro colonnello.

Egli ci ha parlato, semplicemente, delle geste antiche, ha rievocato i nomi e i fatti del risorgimento italiano, egli ci ha descritto l'eroica battaglia dove rifusero smaglianti i tre colori di questa nostra bandiera, egli infine ci ha commosso, commoventosi quando ha depresso su quel pezzo di cencio che ha saputo i sacrifici e le lotte, a nome di tutti — ufficiali e soldati — un bacio fervido di amor di patria.

Giovani soldati — ci ha egli detto — giurate: giurate in cuor vostro che saprete morire per lei... E i soldati immobili, coll'arme al piede, in silenzio hanno giurato. Sui volti impassibili è passato fulgore in un lampo. Il luciccar d'una lagrima negli occhi, un tremito nervoso agli angoli della bocca, hanno detto al colonnello che il giuramento era stato fatto e che sarebbe mantenuto ad ogni costo quando-chessia. Ed egli stendendo la mano inguantiata, con un largo gesto quasi volesse stringere le destre di tutti noi in una sola volta, mentre lo sguardo d'aquila sfiorava dall'alto il capo — all'altro della fronte del reggimento, a scrutarci per gli occhi nel cuore, ha concluso: — Giovani soldati, sono contento di voi.

Il reggimento ha presentato di nuovo le armi; di nuovo ha squillato allegro la fanfara reale e la bandiera è stata ricondotta al suo ripostiglio ove con vigile affetto la serbano i soldati dal 10° fanteria.

DALL'ITALIA

A San Marino. ROMA 13. — Mandano da Rimini che ebbero luogo ieri, nella piccola Repubblica montana di San Marino, le elezioni per la nomina dei capitani reggenti, semestrali.

L'elezione avvenne con il solito carattere cerimoniale: e vennero nominati il signor Onofrio Fattori ed il dottor Gino Borgheri.

I due capitani sono di parte democratica.

Resi assumeranno la direzione della pubblica cosa il prossimo 1° ottobre e rimarranno in carica sino al 1° aprile 1912.

Un dramma familiare. BITUNTO (Puglie), 13. — Oggi nel pomeriggio il paese fu funestato da un orribile fatto di sangue.

Senza che se ne conoscano le ragioni, improvvisamente, il proprietario contadino Rocco revolverò la sua moglie, bellissima giovane ventiduenne, sparando poi contro lo suocero e la suocera.

Quando ebbe visti in terra i tre colpiti, rivolse l'arma contro se stesso, rimanendo cadavere.

Accorsi i vicini, attratti dalle detonazioni e dalle grida delle vittime, trovarono che tanto il Rocco, quanto sua moglie, quanto suo suocero, erano già morti. La suocera versa in condizioni gravissime.

Dalle prime indagini fatte dalla autorità accorse da Bari, parrebbe che la gelosia sia stata la causa della orribile tragedia.

DALLE LETTERE D'UN SOLDATO

18 Settembre 18... Cara mia mamma, E' la festa del reggimento: di quell'eroico regg' della Regina che proprio il 10 sett. bre '60, dopo 3 assalti sotto Castelfidardo, occupò le posizioni dei francesi comandati dal Lamoricière. Te lo immagini, mamma, quel presuntuoso generale che poco prima aveva osato affermare che gli italiani non si battono? A sue spese dovette constatare il contrario e far presto a scappare per non restare prigioniero di quei miei commilitoni di allora, il cui eroico contegno vale alla gloriosa bandiera — che già aveva guadagnato la medaglia di bronzo a Vercelli e quella d'argento a Palestro — la medaglia d'oro.

Oggi, alla rivista passata in cortile dal colonnello, l'abbiamo vista scintillare al sole, la medaglia di oro, presso l'asta che vide la terribile nemica nelle aspre lotte della indipendenza e che ora è custodita — prezioso cimelio, eroico avanzi — nell'età gloriosa in cui gli uomini, per amore di patria, compivano opere di giganti — dai soldati del 10°.

La vecchia bandiera esce soltanto dal suo cofano soltanto nelle circo-

Nota — Pubblicando questa lettera di un mio carissimo zio, che servì nelle file del 10° fanteria, alla madre che abitava in B. Altra '80 so di essere un tantino indiscreto, poi che divulgo sentimenti intimi fatti per restare nel santuario degli affetti familiari. Ma non ho saputo resistere alla tentazione. L'occasione era troppo bella — ora appunto che le gesta dell'eroico reggimento della Regina sono state rievocate commemorando la battaglia di Castelfidardo ed il mio amico e zio, che mi perdoneranno la mia indiscrezione.

U. Romanello.

VIUVA GOMES & COMP

Vinhos de todas as qualidades

✻ Licores e Conservas ✻

Rua da Assembléa, 79 e 81

ANTIGO 63 E 65

Telephone 828 * Caixa do Correio 214

RIO DE JANEIRO

Casa A' Industria Nacional

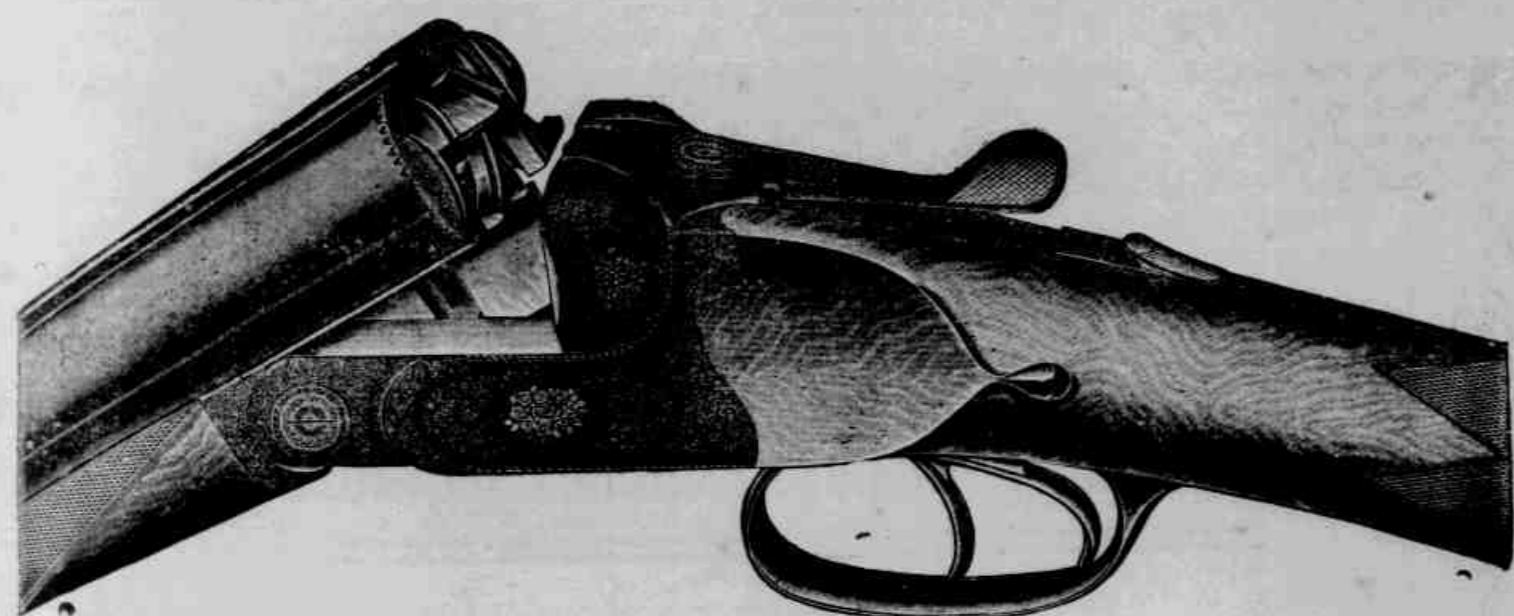
Rua da Carioca, 52

Fabrica especial de camisas, collarinhos e punhos de linho, corcoulas e gravatas. Depósito de valchas desde 3\$000, cobertores, meias, lenços, morins desde 4\$000 a peça, algodões, orifonno para lençol de todas as larguras, toalhas para rosto e banho, atonalhas desde 1\$600 o metro, artigo superior; guardanapos desde 1\$400 a dúzia, calças para senhores, corpiños, camisas de dia e noite, saias brancas e tudo quanto diz respeito a este artigo.

Grande secção de bonecas, artigos de fantasia, proprios para presentes, e perfumarias.

Esta casa capricha em bem servir a todos os freguezes

**** Seriedade e corretismo, é o nosso dilema ****



Emile Laport & Comp.

SUCCESSORES DE "HENRIQUE LAPORT & COMP." E DE "VIUVA LAPORT, IRMÃOS & COMP."

A CASA DE ARMAS MAIS ANTIGA - FUNDADA EM 1825

ARMAS E MUNIÇÕES de todas as qualidades

Endereço Telegraphico: LAPORT - Caixa 474

79, RUA da ALFANDEGA, 79 Canto da Rua dos Ourives

Casa di Importazione ed Esportazione

= LA PIU' ANTICA ED IMPORTANTE IN RIO DE JANEIRO =

Nicola Zagari & Comp.

VINI E COMESTIBILI

Specialità in generi italiani a prezzi da non temere concorrenza.—Olii finissimi.—Formaggi e salami di ogni qualità.—Unica casa importatrice dei rinomati vini italiani: Marsala Florio, Chianti Melini, Vini di Castellabate, Amaro Felsina Ramazzotti, Vino Chinato. & Vino Barbera CONTRALTO in in barrili di 50 litri, a 1½ quartola e quartola intera.

67 - Rua da Assemblea - 67

Indirizzo Telegraphico: ZAGARI—Rio

Caixa do Correio, 703 - RIO DE JANEIRO - Telefono, 1610

CASA PAULANA



Grande Fabbrica di Paste Alimentari

PANETTERIA USO ITALIANO

Grande Magazzino di Generi Alimentari

Santoro & Irmão

Specialità in generi italiani: Formaggi, Vini, Salami, Conserva di pomodoro, Olii finissimi, Liqueuri, Vermouth e molti altri generi di ottima qualità.

Ottimo Vino di VERBICARO a \$800 la botiglia per réclame.

Unica fabbrica di maccheroni montata con macchinari moderni e munita di grandi asseccatori elettrici che permettono una fabbricazione di paste alimentari di 1ª qualità.

Specialità in paste di semolina. — Vendita all'ingrosso ed al minuto.

156 - RUA FREI CANECA - 156

TELEFONO 2679 * RIO DE JANEIRO

OS MELHORES SORTIMENTOS

PREÇOS SEM COMPETIDORES

Roupas brancas para homens e senhores — Especialidade em meias francezas—Roupas de cama e meza — Morins e atonalhas — Camisas Bertholet e de outros fabricantes — Tapetes para sala e meza, etc., etc.

CAMISARIA FRANCEZA

133, Avenida Central, 133

Todos os nossos artigos são muito conhecidos pela sua superioridade e seus preços, que desafiam toda concorrência.

BRAHMA

Ainda... e sempre na ponta!

BRAHMA



BRAHMA



CERVEJAS MAIS AFAMADAS DO BRASIL E PREFERIDAS PELOS APRECIADORES

BOCK-ALE, TEUTONIA - cervejas claras - typo Pilsen

BRAHMA-BOCK - excellente cerveja escura

BRAHMA-PORTER - afamada cerveja nutritiva, preta

BRAHMINA - a predilecta

GUARANY - leve e saborosa cerveja popular

PEDIDOS: Telephone 111 ☎ Caixa d) Correio 1205

BRAHMA

Entrega-se a domicilio na Capital Federal, Suburbios e Nitheroy

BRAHMA

Grande Fabrica DE Capas DE Borracha

EVITAR AS FALSIFICAÇÕES

Todas as capas desta fabrica têm a sua marca registrada

As Capas de Borracha de HENRIQUE SCHAYÉ

são superiores às estrangeiras e mais aperfeiçoadas

A primeira fabrica no Brasil fornecedora do Ministerio da Marinha Brasileira

Grande Premio na Exposição Nacional de 1908

Fazem-se roupas para mergulhadores

Vende-se a varejo e por atacado, concertam-se com toda a perfeição e fazem-se sob medida, de qualquer feitio para homens, senhoras e crianças, adoptando o novo systema privilegiado pelo Governo do Brasil (Carta patente n. 5044) e que consiste em ventilação nas costas, permitindo a ventilação constante e que torna o uso das confecções absolutamente hygienicas e saudaveis, systema este indispensavel nos climas como o nosso: na Fabrica de Artigos em Tecidos de Borracha.

POSPONTADORES DE CALÇADOS devem saber que a **COLLA SCHAYÉ de Henrique Schayé**

foi premiada com o GRANDE PREMIO na Exposição Nacional de 1908. A colla Schayé leva grande vantagem sobre a parafina e suas congêneres, pois, além de ser mais limpa, tem ainda a conveniencia de collar immediatamente, prestando-se portanto a ser costurado sem os inconvenientes das linhas sinuosas, que em geral acontece com as outras collas de que até hoje os pospontadores se serviam. Kilo 39000. — Em porção ha abatimento. — Vendas a varejo e por atacado.

HENRIQUE SCHAYÉ 17, AVEN'DA CENTRAL, 17 Telephone 762 * RIO DE JANEIRO

Impresa teatrale Pasquale Segreto

VENDESI ED AFFITTASI PELLICOLE CINE-

MATOGRAFICHE DI TUTTI I FABBRICANTI,

A PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA ☎

11, Rua Luiz Gama, 11

RIO DE JANEIRO

Grande Alfaiataria

AO SECULO XX

Especialidade em roupas sob medida, encomendas, em 8, 12

e 24 horas. — Passa-se roupas a ferro com a maior brevidade

João Fasano

97 — AVENIDA GOMES FREIRE — 97

TELEPHONE 1370 — RIO DE JANEIRO

Vermouth = Cinzano

Vermouth Mont Blanc (typo francez secco)

Moscato Margherita (e-pumoso)

Vinho Quinado "CINZANO" Gran Spumante (Doce-Dry-Extra Dry)

FERDINANDO FERRACINI

REPRESENTANTE

Deposito: Rua Alfandega n. 24

Caixa do Correio 842

Telephone 3748 & RIO DE JANEIRO